ANNO 57 MATTINO TORINO Giovedì 21 Giugno 1923 MATTINO NUM. 146

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per i numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 80 —	45,50	13 —
	Estero	» 160 —	81 —	23 —
Per i numeri del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 80 —	45,50	16 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 50
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 3; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Secondo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1 e sue Succursali

Lo sforzo di tutti

E' con profondo dolore che assistiamo a quanto avviene in Italia. Ad ogni ora che passa i problemi della vita si aggravano e nostro dinnanzi a ogni giorno più pare che noi ci lasciamo in tutto sfuggire il senso della realtà. Quale è il problema capitale della vita italiana nel momento presente? E' — non c'è dubbio — la restaurazione dei nostri valori economici e finanziari, e per conseguente l'equilibrio del nostro Bilancio. Qui dovrebbero intendersi tutti i nostri sforzi, qui cooperare tutte le nostre attività, qualunque personale sacrificio ciò possa costare. Ogni fatica, ogni costo che allontani da questo fine dovrebbe essere scrupolosamente, religiosamente evitato come contrario al raggiungimento del fine che è condizione di vita per tutti; ogni dissidio dovrebbe essere eliminato come pericoloso nemico di quello che dovrebbe essere l'intento nazionale.

Ora avviene in Italia precisamente l'opposto. I mali d'Italia sono mali che derivano da una realtà economica e finanziaria. Essi si vanno di ora in ora, purtroppo, aggravando; la nostra moneta — cioè la espressione della nostra potenza economica e finanziaria — scade ogni giorno del suo valore con costante progressione; la nostra ricchezza, mentre noi dovremmo tenerla più stretta, si attenua fra le stesse nostre mani. Noi per risposta, come se il fatto non ci riguardasse, ci occupiamo in Parlamento, discutiamo nei giornali e nelle pubbliche discussioni della... questione elettorale. E' l'ora del raccoglimento per le supreme difese, e noi ne facciamo l'ora delle divisioni per le ambizioni e per gli appetiti più dilaceranti: quelli elettorali. Mai Governo — crediamo — ha avuto Camera così ossequente, per non dire prona alla sua volontà: poche discussioni, approvazione di tutti i provvedimenti economici e finanziari da esso proposti, sicura pure l'approvazione di ogni altra deliberazione che si riconnetta con quello scopo. Il Governo dunque è sicuro di poter arrivare con questa Camera al raggiungimento dell'altissimo fine nazionale che solennemente affermò fin dal primo momento essere la massima sua mèta. Una riforma elettorale, che porta necessariamente alle elezioni generali, non potrebbe in questo momento essere giustificata che da un fatto solo: se la Camera presente impedisse il raggiungimento di quel fine, se la formazione di una maggioranza quale risulterà dalla situazione della presente riforma, infallibilmente lo assicurasse. Ma questo nè per l'uno nè per l'altro caso nessuno sarebbe capace di dimostrare. Certo è invece che quella riforma è una deviazione da quell'intento, peggio ancora è, con la divisione degli animi che genera, un formidabile impedimento ad esso. Verrà tempo anche per le riforme elettorali. E ne allora saranno proprio necessarie, il Governo allora le presenterà, qualunque cosa esse abbiano ad essere. Oggi preveggenza e sapienza di Governo parrebbe non presentarne alcuna. Oggi per la restaurazione del bilancio nazionale il Governo deve essere esso per primo nazionale. Tale cioè che con esso tutti possano e debbano in una superiore unità di fini volontariamente ed ultimente lavorare.

Questa secondo noi è la linea della realtà. Vogliamo uscire da questa linea? E la realtà s'incarica essa stessa con i suoi inesorabili avvertimenti di richiamarci. Mentre noi ci gingilliamo per una parte e dividiamo per l'altra — perchè questa è la natura nostra, accademica e litigiosa nel tempo stesso, che abbiamo creditato dagli avi nostri e non siamo ancora riusciti a vincere — mentre noi ci gingilliamo e divolleremo con una questione elettorale, la nostra moneta, come dicemmo, perde del suo valore. Sulla fine di Ottobre, in quella fioritura di speranze che germino dalla rivoluzione, le promesse che il valore della lira sarebbe dopo tre mesi salito a 50 centesimi. Oggi, dopo sette mesi, la quotazione della sterlina per rispetto alla lira è 101,70, il che vuol dire come il prezzo attuale della lira è meno di venticinque centesimi. Nessuna speranza più che il costo della vita — già così terribilmente caro per tutti — debba e possa in questo momento e per un altro buon periodo di tempo diminuire; soffreremo e danno per tutti, ma più che tutti per lo Stato. Lo Stato infatti dovrà oggi comperare a molto più caro prezzo che prima non facesse il carbone e ogni altra cosa ch'egli acquisti all'estero; dovrà spendere molto di più per le cedole di rendita che paga sui mercati stranieri. Gli sforzi del Ministro del Tesoro — così intensi e con tanta costanza durati — per rassettare il bilancio si veggono debilitati; i calcoli fondati sulla stabilità della moneta vogliono essere ritoccati, l'approssimazione al pareggio si allontana di tanto quanto cresce la spesa. E la spesa cresce in modo che nessuno può con certezza misurare.

Noi non neghiamo certo che cotesto scadere della lira sia dovuto in buona parte a circostanze esteriori. E il nostro giornale, — in coerenza con quanto ha sempre scritto sulla intima connessione dell'economia europea e sulla conseguente necessità d'una politica che difenda e rinsaldi l'intero tessuto economico e finanziario del continente — il nostro giornale è il primo a riconoscere i funesti contraccolpi della politica internazionale sulla nostra vita. Finchè l'Europa — e diciamo deliberatamente l'Europa, non questa o quella particolar regione — politicamente non si ricordini, è impossibile pur pensare allo stabile assetto e al rifiorimento di alcuna economia nazionale. Ma questa verità generale, e per così dire assiomatica, non scusa le colpe particolari. Ora dello scadere della lira nostra è, insieme con quella causa generale, colpa tutta nostra la non

parecchie della realtà in mezzo alla quale dobbiamo operare. Sono colpa nostra le illusioni che si sono lasciate formare sopra l'andamento dei cambi. Per il fatto che si erano mutati i reggitori dello Stato, e questi erano uomini di fede nella missione che si erano assegnata, si credette che la ferreità delle leggi economiche potesse con essi mutare. I problemi che i nuovi reggitori avrebbero dovuto risolvere furono senz'altro dati per risolti. E in tale illusione industriali, uomini di affari, chiunque avesse da comperare o pagare qualche cosa all'estero, trascurarono di provvedersi delle scorte necessarie. Perchè aver fretta a comperare divise straniere quando la lira doveva presto raddoppiare di valore? Aspettare era non solo far il proprio interesse ma quello del paese. Così tutti aspettarono. Ma quando si vide che la lira — dopo i primi logici rialzi — non solo riprendeva il suo corso economico, ma anzi veniva scadendo, tutti, nella paura del peggio e stretti dal bisogno, si precipitarono a comperare. Nella paura non si guardò in cosa il proprio interesse si offendeva anche quello dello Stato, e l'affannosa ricerca di divise straniere ne rialzò il prezzo per tutti.

Questa è la realtà della situazione italiana. Non scriviamo certo per deprimere lo spirito pubblico. Nulla alla ricostituzione di un paese è più dannoso che l'avvilimento morale. I paesi che ora possieggono la deliberata volontà di risorgere non risorgono. Ma cotesta risoluta di volontà non si alimenta d'illusioni o di deviazioni. Ogni illusione, riuscendo a certo andare inevitabilmente fallace, finisce con determinare le più profonde depressioni. Le deviazioni allontanano dalla mèta. Non si avvilisce e non si allontana solo chi guarda con occhi intrepidi in faccia alla realtà. L'adesione al reale è la condizione prima alla riuscita di qualunque politica, perchè è la sola che genera gli sforzi adeguati.

Il problema della restaurazione del Bilancio, grande ed aspro in ogni periodo e per qualunque nazione, è in questo momento ingigantito per noi dalla gravità e dall'asprezza dei dissidi internazionali. La più elementare prudenza dunque ci consiglia ed impone di non renderlo addirittura impossibile con deviazioni verso altre mète e con la divisione delle forze. Alla sua soluzione devono convergere tutte le attività. Nessuna forza d'individuo o di partito può reggere da sola all'immanità del compito. Nessuna forza perciò, anche se piccola, deve essere trascurata. Tanto meno le forze dei partiti. Tutte sono parimente necessarie. Gli esclusivismi sono doppiamente fatali. Fatali perchè determinano i contrasti e le divisioni nell'ora che è indispensabile l'unione più stretta; fatali perchè generano le illusioni. Illusione in chi sia sull'argine di esser capace di contenere l'acqua da solo; illusione in chi non sale sulla riva a vedere la piena, che chi vi sta su abbia la virtù di contenerla con le sole sue forze. Poi a un certo momento il fiume rompe e travolge tutti, chi stava sull'argine e chi era rimasto a casa.

Ci sentiamo, per fortuna, di tanto superiori ai partiti da scrivere non per essi ma per la patria. Intorno a noi non sentiamo che violenza di parole, esagerazioni di frasi, pompa di affermazioni. La serietà dello storico che viene dall'adesione alla realtà non riusciamo a vederla. Da nessuna parte, purtroppo. Un giorno quando vedemmo la marea crescente del disavanzo minacciar di allagare la patria, gettammo un grido al popolo nostro che ci uscì dal profondo del cuore: «Salviamo l'Italia!». Oggi ad amici e ad avversari, a chi è più vicino e a chi è più lontano da noi, con lo stesso intento e con lo stesso cuore ripetiamo quel grido. Bisogna stringere tutte le forze, di partito e di classi, perchè comune è il nemico, comune è l'impotenza di affrontarlo divisi, comune sarà la salvezza. Non chiediamo ad alcuno di abdicare ai propri ideali o rinunziare alla propria fede; abdicazione e rinunzie, diminuendo le energie spirituali, riescono sempre dannose. Chiediamo solo che tutti si diano coscienza della loro comunione in un interesse ch'è interesse di vita per tutti. Solo la coscienza di questa universalità, al di fuori e al disopra di ogni considerazione di parte, ci fa oggi rinnovare questa invocazione. Non sappiamo — nè ci domandiamo nemmeno — se il grido nostro sarà raccolto. A noi basta, per quell'idealità nazionale che c'infiamma e ci consuma, il sapere che così scrivendo compiamo intero il nostro dovere. La miopia degli utili particolari può non lasciar vedere agli individui quale sia la vera grande utilità di tutti. Ma degli egoismi individuali la storia, in un giorno più o meno lontano, fa sempre giustizia.

Col Re sotto l'uragano di fuoco

Visioni di terrore e di pietà ai piedi dell'Etna sterminatrice — La commozione del Sovrano tra i derelitti — La stazione di Castiglione sommersa nella lava — I due bracci della spaventosa colata: la collina farà il miracolo? — Interessamento mondiale.

(Dal nostro inviato speciale)

CATANIA, 20.

Ore 9. — *Un cielo greve, un'aria pregna di arsura e fuliggine, gravano intollerabilmente sul golfo meravigliosa di Taormina, quando l'ottomobile inizia il suo circuito verso la tragedia. Il paesaggio divino, il mare liscio e dolce, la vallata verde, i colli rotondi e molli, assumono nella caligine affumicata un aspetto duro e crudele. Nel cielo basso la gigantesca ombra si allunga opaca; passano nella nebbia, piccoli, lindi abitati gremiti di folla attorno alle soglie delle case, che si affaccia agli angoli delle piazze, e segue con gli occhi pieni di uno smarrimento senza confine, nell'eco dei cento motori rombanti senza riposo, nel rimbombo lento dei boati lontani, le rischiarate fantasmagoriche del mostruoso dramma. Passo a Caggi, fra i monte e il fiume, passo a Motta, chiuso e sbarrato come un convento; passo a Francavilla di Sicilia, tumultuoso di ordini e di deviazioni, poi la valle muore contro la prima muraglia etnea.*

Pioggia di fango

Piove adesso. Ma non acqua: fango, fango viscido, pesante, che piomba a gelida di abbiezione sulle terre e sulle cose, che frusta il viso come grandine, che chiude ancor più l'orizzonte. In alto, in mezzo al grigio uniforme, Castiglione, la prima tappa della tragedia, sta come un falco appollaiato sulle sue castellacelo selvaggio. Stan meno che la strada sale verso la cittadinza imperiale, il paesaggio si dilata: è come se un velario improvviso si fosse rotto: e il mostruoso dramma si rivela.

Alla sella, fra monte Pizzolo e Monte Nero, domenica, alle ore 10 del mattino, si apriva la prima bocca eruttiva, all'altezza di 2300 metri sul livello del mare. Questo cratere di scarsa importanza rimaneva in attività eruttiva fino alle 15; poi si chiudeva rapidamente; ma alle 16,40 precise, 300 metri più in giù, dalla base di Monte Nero, a quota 2000, si spalancava una nuova bocca gigantesca; immediatamente la spaccatura raggiungeva la prima bocca già inattiva, aprendo una fenditura di oltre 300 metri di lunghezza lungo il pendio montano. Altre bocche, in numero di cinque, si spalancavano più in giù, a due assi, dalle 18 del pomeriggio di domenica alle 8 fra la domenica e il lunedì, una formidabile colata lavica si precipitava verso il piano, costeggiando il piano delle Palombe, e raggiungendo alla velocità fantasmagorica di 600 metri all'ora il Piano dei Felici e di lì precipitava per la rapidissima china del Piano di Pallamelata, verso la strada provinciale Rovuello-Linguaglossa. Una piccola colata, uscita proprio dalle falde del Monte Nero, si incanalava per Monte Santa Maria e contrada Germanieri, verso Passo Pisciaro, sulla stessa rotabile, ma procedendo ad una velocità quasi nulla con una massa molto ridotta. La colata principale, invece, si apriva su di un fronte di 300 metri, e su di un'altezza di circa 10 metri, percorrendo in diciotto ore la fantastica distanza di undici chilometri e dilagava nella mattinata di lunedì, lungo tutta la rotabile, con una fronte ininterrotta di oltre tre chilometri e ad un'altezza media di otto metri. Man mano, però, che la colata si allargava e guadagnava in sua velocità diminuiva sensibilmente fino a scendere a non più di venti metri all'ora; al tempo stesso la sua fronte di avanzata si frastagliava, e mentre la direzione generale si manteneva a nord-nord-est, all'altezza di Cerro, la massa incandescente piegava ad angolo acuto, e allorchè la sua punta avanzava inesorabilmente verso Cerro, il suo fianco sinistro si orientava decisamente verso Linguaglossa.

Il feroce destino

E grandi lettere di fiamme e di fumo questa sinistra storia è scritta sul fianco del monte, giù giù fino alle case di Cerro, che attendono raccolte, come un gregge impaurito, il compiersi inevitabile del feroce destino. Dall'alto di questo costone imperioso, da cui Castiglione sfida l'uragano, che ribolle ai suoi piedi, noi vediamo tutto il dramma segnarsi in linee precise; vediamo Cerro, balenarne delle prime fiamme dei suoi noccioleti ardenti, e Linguaglossa fremente a due chilometri più a sud, in attesa del miracolo che la salvi: la gigantesca pineta fiammeggiante come una torcia immane sul fianco sconvolto del monte; è la via di Sant'Egidio. Ma un bastone nella mano, che già una volta fu rivolto contro l'invasione del monte crudele, e ch'egli sa domare in forze e la ferocia, di fronte, spezzate a terra, stanno le donne, tutte le donne del paese. E' un mare di schiene, che si stende dinanzi alla statua del Santo.

Nella notte cupa che incombe ridiscendiamo verso Catania. La valle è tutta un formidabile incendio. Il flagello si è armato di fiamme, nella notte dolorante, ed ormai tutto è torrente di fuoco, fino al culmine della montagna, coi camion, carico di masserizie, che mi trasporta verso il riposo, oltre a nove donne gemono. Piangono la loro casa perduta, la loro vita infranta, che l'uragano divelse. Fuori, dalla lamentosa rassegnazione di Cerro, fuori del furore frenetico di Linguaglossa, esse ritrovano finalmente la forza nella commozione e la sensazione della tragedia. Gemono, gemono senza singhiozzi, con un pianto continuo. Un bimbo che succiava sulle ginocchia della madre le accarezza la guancia, lievemente, come per consolarla. Lento il camion avanza con il suo carico di pianto e di miseria. Sulla strada, entro un nugolo di polvere corrono, automobili cariche di signori, che vanno allo spettacolo «che orrore come ad una festa. Le donne non piangono più. Il bimbo si è addormentato nel suo gesto di carezza. Siamo usciti dalla forgia infernale e ritorniamo nella vita.

Le case inghiottite

E qui comincia il terrore; poichè di un tratto la fiamma appare. E' un bosco di noccioli che arde. Contro gli ultimi alberi vergini, un muro enorme si erge. Oltre, contorta, tormentata, irta di pinie, è la muraglia ferrigna, piena di bagliori e di crepitii rossicci, che avanza minacciosa in mezzo al bosco. Ad ogni secondo il masso di rocce che forma la cresta frana verso il basso con il fragore di una valanga. Lungo tutta la sua altezza, una infinità di serpentelli di fuoco si avvicina e si snoda in ruscelli fantasmagorici. Il fiore degli alberi si incendia, fiammeggia di un tratto, come una torcia, poi crolla. E' il rovinio che comincia e il scrpeggiare ardente riconincia, con un fragore di miserie che crollano. Il fiume è alto dieci metri almeno, e si allunga verso destra e verso sinistra, scavando, feroce, con lo stesso barbaglio incessante fuori dei confini di ogni sguardo. Il bosco è ormai tutto. C'è un campo adesso, innanzi all'avanzata, un campo di verde tenero, di viti giovanissime, un campo ed una casa. E' la prima casa di Cerro, una povera piccola casa bianca, lungo la strada che arriva verso l'Etna. Contro la casa è il mostro, adesso. La terra, da due lati, le si incunea ai fianchi e prame. Ma la casa resiste, come se essa avesse un'anima, come se non potesse rassegnarsi a morire. La casa resiste. Trema in tutta la struttura, tende le forze delle sue vecchie membra, si gonfia nella fatica immane. Non vuol morire. Ma un mostro inesorabile ha agguantato la sua preda. La lava la stringe lentamente, ma sicura. Sulle macerie calde il mostro precipita il rullio della sua invasione, inghiotte il cadavere e prosegue. Preme già contro il muro di un'altra casa. Per terra, nelle ceneri, qualche cosa si muove ancora. Un uomo, un vecchio impreca. E' l'uomo della casa che piange la sua rovina, i suoi figli; esso era il suo mondo e la sua vita. Urla, piange, vorrebbe gettarsi nel rogo contro il mostro. Lo portano via a fatica.

La morte imminente

Verso sinistra, la tragedia assume un carattere più spettacoloso. L'ultimo baluardo che difende Linguaglossa dal pericolo immane, la linea ferroviaria, sta per essere attaccata dopo il sacrificio di Cerro. La vallanga di fiamme era ieri a duecento metri dalla linea. Oggi, è a cinque metri appena. Un reparto di manovali sta intento sul terrapieno. Divelgono i binari, svuotano i fornimenti di acqua. La cerezza della morte è diffusa in tutte queste cose, che ieri palpitavano di una intensa vita. Esse paiono dirgli morte a noi tutti. Morta la linea, morti gli inutili fili telegrafici, che rimarranno morti per sempre, tra qualche minuto. Morta la stazione. Hanno portato via quello che era possibile.

Torniamo a Linguaglossa. Sul piazzale della stazione, sotto il baldacchino, sta la statua di Sant'Egidio. Ha un bastone nella mano, che già una volta fu rivolto contro l'invasione del monte crudele, e ch'egli sa domare in forze e la ferocia. Di fronte, spezzate a terra, stanno le donne, tutte le donne del paese. E' un mare di schiene, che si stende dinanzi alla statua del Santo.

Nella notte cupa che incombe ridiscendiamo verso Catania. La valle è tutta un formidabile incendio. Il flagello si è armato di fiamme, nella notte dolorante, ed ormai tutto è torrente di fuoco, fino al culmine della montagna, coi camion, carico di masserizie, che mi trasporta verso il riposo, oltre a nove donne gemono. Piangono la loro casa perduta, la loro vita infranta, che l'uragano divelse. Fuori, dalla lamentosa rassegnazione di Cerro, fuori del furore frenetico di Linguaglossa, esse ritrovano finalmente la forza nella commozione e la sensazione della tragedia. Gemono, gemono senza singhiozzi, con un pianto continuo. Un bimbo che succiava sulle ginocchia della madre le accarezza la guancia, lievemente, come per consolarla. Lento il camion avanza con il suo carico di pianto e di miseria. Sulla strada, entro un nugolo di polvere corrono, automobili cariche di signori, che vanno allo spettacolo «che orrore come ad una festa. Le donne non piangono più. Il bimbo si è addormentato nel suo gesto di carezza. Siamo usciti dalla forgia infernale e ritorniamo nella vita.

La stazione sommersa

Ore 12.30. — *La massa lavica procede con la stessa intensità di ieri. Il braccio principale continua ad avanzare ed a compiere la sua opera di devastazione attraverso la strada Carazza, che può dirsi ormai completamente coperta. Tutta contrada Catena non rimane ormai più neanche traccia.*

Il torrente ha marciato durante la notte e nella mattinata di oggi, con la velocità media di sedici metri all'ora.

La lava che invase la stazione di Castiglione e la attraversò, caprendola, ha proceduto verso la strada provinciale, ora essa si volge verso le prime case di Linguaglossa. Un altro braccio, formatosi dal piano al Pala Melato, si volge verso oriente in direzione di Lepidora e minaccia pure Linguaglossa; ma per ora, questa seconda puntata è lontana dall'abitato di Linguaglossa più dell'altra, rapidissima.

Il Sovrano a Linguaglossa

Ore 19. — *Attesi dagli on. Macchi e Saitti, dal prefetto e dalle autorità del luogo, il Re è giunto a Piume Freddo alle ore 15. Alla stazione, appena sceso dal treno, il ministro dei lavori pubblici on. Carnazza ha messo il Sovrano al corrente della situazione e dei provvedimenti presi a favore delle disgraziate popolazioni. Il Re si è interessato vivamente alla descrizione del ministro; quindi è uscito dalla stazione fra un'ala immensa di folla, schieratasi al suo passaggio per manifestargli silenziosamente la propria gratitudine.*

In automobile il Sovrano è partito subito per Linguaglossa, dove è giunto alle ore 16,20. Anche qui tutta la popolazione della cittadina è emulsa incontro al Re tributandogli una calorosa dimostrazione di affetto. Il Sovrano, intrattenendosi con donne e bambini ha dato luogo a scene commoventissime. Egli si è fatto condurre sull'altro sui luoghi della colata ed è rimasto profondamente impressionato dall'opera di distruzione compiuta dal fuoco. La lava, dopo aver distrutto la stazione di Castiglione e la borgata di Catena, è dopo avere completamente sommerso la borgata Cerro, pare voglia defluire proprio a poche centinaia di metri da Linguaglossa, verso un profondo avallamento; il che fa nutrire la speranza che il paese di Linguaglossa possa essere risparmiato. Il Re si è intrattenuto sui luoghi del disastro, interessandosi amorevolmente ai colpiti, rivolgendo a tutti parole di conforto. Per domani mattina si attende l'arrivo dell'on. Mussolini. A. S.

La Stefani ha da Linguaglossa: «La principale colata lavica si è divisa in due bracci: uno muove lentamente verso la stazione di Linguaglossa, da cui dista oltre due chilometri; l'altro, più vasto, investita la stazione di Cerro ed distrutta la strada provinciale, lambisce ora una collina, che determinerà il futuro corso della corrente lavica. Se questa si indirizzerà verso destra invaderà l'abitato di Linguaglossa; se invece piegherà a sinistra si verserà nella pianura. Finora per Linguaglossa il pericolo non è imminente».

Mussolini e l'Ambasciatore americano

sui luoghi del disastro

La generosa solidarietà dell'America

Roma, 20, notte.

Non appena arrivato a Roma, stamane, alle 7.20, facendo ritorno da Firenze, l'on. Mussolini alla stazione di Termini ha domandato all'on. Acerbo che era ad attenderlo le più recenti notizie dell'eruzione dell'Etna. L'on. Acerbo ha mostrato al Capo del Governo gli ultimi telegrammi giunti nella notte, e nelle prime ore di stamane. Dopo un breve colloquio con Michele Bianchi e col prefetto Zoccoletti, l'on Mussolini prese posto nell'automobile insieme all'on. Acerbo e con On. Bono e si è diretto alla sua abitazione. Dopo un'ora è uscito per recarsi a palazzo Chigi.

Alle 12,30 col treno di Napoli l'on. Mussolini è partito per la Sicilia, insieme al sottosegretario alle Finanze, on. Lissia e ai soliti funzionari. Alla stazione erano ad ossequiare il presidente del Consiglio: i ministri on. De Stefani, Oviglio, Rossi, Di Cesarò, alcuni sottosegretari, il commissario per le Ferrovie on. Torre, ecc. Domattina partirà per Messina l'on. Orlando.

Anche l'ambasciatore americano, Child, accompagnato dal consigliere d'ambasciata Gunther, dall'addetto navale e dall'ammiraglio Andrese, è partito alle 16.40 per Napoli dove s'imbarcherà sulla nave ammiraglia americana *Pittsburg*, per recarsi in Sicilia a visitare i luoghi danneggiati dall'eruzione dell'Etna, onde testimoniare a quelle sventurate popolazioni tutta la solidarietà dell'America che desidera di poter concorrere ad alleviare le loro indescrivibili sofferenze.

Il ministro delle Finanze ha inviato sui luoghi colpiti dal disastro ieri un ispettore generale del proprio ministero, che accompagnerà il ministro dei Lavori Pubblici nella visita della zona. Il ministro ha pure disposto che sia sospesa la riscossione delle imposte dirette nei Comuni danneggiati e prorogato il termine di scadenza dei ricorsi contro gli accertamenti dei redditi agrari e per la pubblicazione dei ruoli, salvo gli ulteriori provvedimenti che le circostanze di fatto potranno suggerire. Anche la Giunta esecutiva fascista invita le amministrazioni comunali e provinciali fasciste a voler sollecitamente deliberare un contributo, in relazione alla rispettiva potenzialità finanziaria, a favore delle popolazioni siciliane colpite dalla eruzione etnea. Le offerte dovranno essere trasmesse alla presidenza del Consiglio con vaglia bancario intestato all'on. Mussolini, il quale personalmente provvederà alla erogazione dei fondi raccolti.

Soccorsi per la sventurata popolazione cominciano a giungere anche da italiani residenti all'estero. Il direttore del *Progresso Italo-Americano* di New York ha messo telegraficamente a disposizione del presidente del Consiglio la somma di centomila lire per essere devolute ai primi soccorsi. Da Parigi si apprende che il signor Luigi Martin, senatore del Varo e presidente del gruppo parlamentare dell'Unione Latina, ha indirizzato a nome di tutto il gruppo, al barone Romano Avezzano, ambasciatore d'Italia, una lettera di simpatia e di affettuosa solidarietà verso l'Italia in occasione del disastro.

Il cordoglio del Governo tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

L'ambasciatore tedesco a Roma è stato incaricato dal Governo del Reich di esprimere al Governo italiano ed al popolo italiano il rammarico della Germania per la sciagura dell'Etna.

Scossa di terremoto avvertita a Pisa

Pisa, 20, sette.

Stamane, alle ore 9,25, è stata avvertita una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio, della durata di 4 secondi.

(Stefani).

Il pellegrinaggio dei combattenti a Roma rinviato

Roma, 20, notte.

Siccome con molta probabilità il presidente del Consiglio si tratterrà parecchi giorni nella zona colpita dalla eruzione etnea per presiedere personalmente all'opera di soccorso, così il Comitato centrale dell'Associazione dei combattenti ha deciso di rinviare a giorno da designarsi il pellegrinaggio nazionale dei combattenti all'altare della patria, che doveva aver luogo, coll'intervento del presidente del Consiglio, il giorno 24 corrente. Di conseguenza è stata anche rinviata l'inaugurazione del monumento ai ferrovieri caduti in guerra, che doveva aver luogo a Roma nello stesso giorno. (Stefani).

Il Senato

Roma, 20, sera.

Con la seduta odierna il Senato ha esaurito i lavori inscritti all'ordine del giorno e si è chiuso per qualche giorno, fino ai primi di luglio, fruendo le due Commissioni, nominate dal presidente dell'assemblea, esamineranno i disegni di legge sulla riforma elettorale e le tariffe doganali.

Nuova azione di soccorso del marco per parte del governo tedesco?

Le tariffe ferroviarie saranno triplicate e quadruplicate.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

Corrono di nuovo voci nei circoli finanziari e politici, secondo le quali il Governo inizierebbe di nuovo un'azione di soccorso del marco, simile a quella che aveva già avuto successo ai primi del febbraio scorso. Per parte sua il *Wolff Bureau* pubblica: «Nelle conversazioni avutesi tra il cancelliere Cuno ed i rappresentanti dei principali istituti bancari è stato riconosciuto che l'attuale deprezzamento del marco non corrisponde nella sua misura nè alle condizioni economiche nè a quelle politiche della Germania. Si crede che le conversazioni che si stanno svolgendo intorno alla possibilità di frenare la caduta del marco avranno esito favorevole».

Questo abbastanza esplicito annunzio e le altre voci succennate sono valse oggi a ridurre il corso del marco di circa 20.000 punti rispetto al dollaro. La speculazione è incerta e nervosa. Queste oscillazioni della moneta non possono che recare nuovi gravi colpi alla situazione economica del paese, e specialmente alla vita quotidiana dei piccoli ceti, che soffrono già straordinariamente dall'inasprimento dei prezzi.

Nonostante il pietoso risultato del suddetto prestito aureo, stanno in circoli che si dicono bene informati si deva di nuovo la notizia che il Governo si proponeva di emettere un prestito aureo, per poter ripristinare l'azione di soccorso del marco. Altri crede che abbia influito sull'odierno ristabilimento del marco un più favorevole giudizio della situazione politica interna ed estera, sui mercati internazionali, e specialmente la notizia che i banchieri di New York esaminerebbero con un certo ottimismo la situazione tedesca. Anche questi ragionamenti mostrano però un lato assai debole, come l'informazione che il fallimento del marco sia stato provocato dalla Francia, che ha gettato sul mercato tutti i marchi sequestrati nella Ruhr. Per quanto ingente possa essere stata la quantità (cinquanta miliardi di marchi) essa è minima di fronte all'incessante aumento della circolazione cartacea operata dal Governo in ragione di 500 e più miliardi di marchi alla settimana.

Intanto si annuncia una nuova dolorosa sorpresa per la popolazione. Oggi si comunica che il progettato aumento delle tariffe ferroviarie nella misura del quadruplo per le prime due classi e del triplo per la terza e la quarta classe ha avuto il parere favorevole degli organi competenti, e che nientemeno i treni estivi per la villeggiatura saranno esenti. I giornali rappresentanti la piccola borghesia gettano alle grida di allarme contro questa disposizione, e invocano dal Governo misure moderatrici per le persone che intendono recarsi in campagna.

L'inviato speciale nella Ruhr del *Berliner Tageblatt*, analizzando la situazione, dice di non aver sentito durante i suoi viaggi nella Ruhr una parola che abbia chiesto un ritiramento di rotta. La convinzione generale nella Ruhr è che soltanto una equa soluzione del problema complessivo, concordata tra tutte le Potenze, potrà salvare e mantenere intatto l'organismo economico e sociale del grande bacino industriale tedesco.

Il *Wolff Bureau* pubblica un'ordinanza del presidente della Repubblica tedesca in cui si danno disposizioni per l'alloggio di tutti gli espulsi dalle regioni occupate dai francesi, che ammontano fino ad oggi ad oltre 50 mila.

Esonero di altri 240 funzionari delle ferrovie

Roma, 20, notte.

L'agenzia Agenzia Italiana è informata che è prossimo il provvedimento che esonererà dal servizio altri 240 funzionari delle Ferrovie dello Stato.

Impressioni e dichiarazioni di un deputato americano reduce dalla Ruhr

"Le azioni delle truppe d'occupazione sono contrarie ai principii della civiltà...,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 20, notte.

Il deputato americano Berger, rappresentante del partito socialista al Congresso americano, e che fu condannato alla prigione per essersi a suo tempo vivamente opposto all'entrata in guerra degli Stati Uniti, ha accordato ai giornali di Stoccarda una intervista, nella quale egli ha reso conto del suo punto di vista, dopo un viaggio compiuto nella Ruhr. Egli si è occupato però principalmente dell'opinione americana verso la Germania. «Il popolo americano — egli ha detto — è molto male informato delle cose tedesche. Esso non riceve che informazioni da fonte francese o inglese. Per conto mio, ho ammirato l'atteggiamento calmo e intelligente degli operai della Ruhr. Gli stessi comunisti non hanno esitato a combattere contro i francesi. La borghesia tedesca ha il dovere di appoggiare con tutti i mezzi la resistenza del proletariato nella Ruhr. Si potrebbe introdurre, per esempio, una imposta speciale a questo scopo. Sarebbe un magnifico esempio da dare al mondo intero, per assicurare il trionfo della resistenza morale sulla violenza armata».

Il deputato americano ha infine protestato contro le misure adottate dai francesi nella Ruhr, e ha dichiarato che «le azioni delle truppe di occupazione sono contrarie ai principii della civiltà. E' certo — ha concluso il deputato Berger — che la Democrazia americana potrebbe facilmente costringere la Francia ad abbandonare la Ruhr solo se non volesse esercitare pressioni a l'arigi; ma in questo momento le misure sarebbero considerate come inopportune. Noi potremmo benissimo aiutare la Germania accordandole un prestito in materie prime, fino alla concorrenza di un miliardo di dollari. Questo prestito potrebbe essere accordato ad un interesse del sei per cento, rimborsabile in dieci anni».

Il deputato Berger ha intenzione di presentare al Congresso un progetto in proposito, e di iniziare una campagna di stampa non appena egli potrà fare ritorno in America.

Hughes dottore in legge "ad honorem,,

nella Corte Internazionale dell'Aja

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 20, notte.

Il ministro degli Esteri, Hughes, dopo aver ricevuto nell'Università di Dartmouth la laurea in legge «ad honorem», pronunciò un discorso, nel quale fece l'elogio della Corte giuridica internazionale dell'Aja, istituita dalla Lega delle Nazioni. Egli disse che gli Stati Uniti non potrebbero mai rinunciare il proprio appoggio alla grande istituzione giuridica, intesa a surrogare i ricorsi alla forza brutale. «Se noi ce ne scostassimo — esclamò il ministro — è chiaro che, ciò facendo, adotteremmo alle decisioni per il trionfo della spada». Hughes si rallegrò dell'interesse che da qualche tempo gli americani vengono dimostrando per gli stranieri, ed esortò l'Università a provvedere buoni corsi di storia, i quali facciano meglio conoscere le altre Nazioni e le condizioni in cui esse vivono.

Un'estrazione prorogata

Roma, 20, notte.

L'estrazione della lotteria pro mutilati della provincia di Novara, che doveva aver luogo il 3 giugno passato, è stata prorogata al 15 luglio prossimo.

I viaggi di Mussolini e il "plebiscito,,

Commenti fascisti -- Crispolti contro il progetto Acerbo: una rievocazione a proposito di Giolitti

Roma, 20, notte.

La stampa fascista pone in luce le grandi accoglienze che l'on. Mussolini va ricevendo nei suoi viaggi ed il significato dei suoi discorsi. Il *Giornale di Roma*, per esempio — sostenendo che il fascismo non può essere considerato come un fenomeno qualunque, ma come un fenomeno storico; che chi oppone difficoltà al mandato che esso ha ricevuto dalla rivoluzione viene ad opporsi alla marcia storica della nazione, e che la rivoluzione ha i suoi diritti — così commenta:

"Seconda investitura,,: il "populus,,

« Il popolo, che già col moto rivoluzionario condusse l'on. Mussolini al potere, oggi gli rinnova il mandato a sette mesi dalla marcia su Roma. Questa è la vera significazione politica dei viaggi del Presidente del Consiglio e del contatto ripreso colle moltitudini delle diverse regioni d'Italia: è la sanzione legittima, la seconda investitura. Gli oppositori di Montecitorio, tutti coloro che strillano per la legge elettorale e presumono d'impedire il cammino perseguito dal Governo fascista, sono rintuzzati e smentiti a dovere dalla stessa terra che ostentano di rappresentare. Il plenario pronunciamento di corridoio è colpito in pieno dal grandioso pronunciamento che è tuttora in atto, che si iniziò nel Veneto, continuò in Sardegna, prese proporzioni sempre più vaste nella valle padana, a Piacenza, a Cremona ed in Toscana, e sarà dopo una breve pausa ripreso in Sicilia ed altrove. Questo modo insolito di esternare direttamente il proprio assenso sulla politica generale del Governo non può non evocare il modo tenuto dal *populus* di Roma, che direttamente deliberava intorno ai negozi della repubblica. Il popolo italiano, interrogato dall'on. Mussolini, ha mostrato, non differentemente dal *populus* di Roma, di saper deliberare senza il bisogno di intermediari intorno alle sorti del paese, e che se il paese può delegare ad altri il disbrigo dei propri interessi ordinari, non può rinunziare al diritto di essere giudice inappellabile intorno ai propri interessi fondamentali in tempi di eccezione. Così, la rivoluzione trae dal consenso di popolo la sua nuova forza, forza necessaria a fronteggiare tutti i problemi, anche quelli di carattere interno, esenti dalle incaute opposizioni. Contro le piccole mene dei politicanti di ogni risma, il popolo si vale della sua terribile arma: il plebiscito ».

Dal canto suo *Il nuovo paese*, riferendosi agli ultimi discorsi dell'on. Mussolini, scrive:

« Il fascismo ha la coscienza di avere prima salvato il paese dal bolscevismo, poi di avere ravvivato lo Stato agonizzante, ed infine di essersi assunto il compito immane di dare un presidio al Governo, una forza alla legge, una disciplina al popolo, di risollevare il nome e la fortuna della nazione dinanzi al mondo, di ricostruire le sorti dalla finanza, di correggere le deviazioni del regime invecchiato ed imprimere al ritmo rimbalzato l'orma delle nuove generazioni. D'altronde, il fascismo ha la coscienza di avere conquistato il potere in virtù di una rivoluzione nazionale, esso per mandato plebiscitario della popolazione armata. Quindi il fascismo domanda e pretende di non avere ostacoli ed impedimenti alla sua marcia quando non abbia esercitato il mandato ricevuto dalla volontà irresistibile della grande maggioranza del popolo italiano. Pertanto, il fascismo è nella condizione psicologica e nella condizione di fatto del combattente sul campo di battaglia, e non può ammettere se non il concorso di tutte le energie, dalle più alte alle minime, per il conseguimento della vittoria, e non può non considerare come nemico chiunque ostacoli ed anche non secondi in pieno l'azione in corso di svolgimento, dal cui risultato non dipende più il successo o l'insuccesso di chi comanda, ma dipende invece l'esito intrinseco e definitivo della lotta ingaggiata ».

Rilievo e monito dell'organo di don Sturzo

L'organo sturziano *Il Popolo* risponde vivamente alle dichiarazioni dei due giornali fascisti, rilevando la mancanza nel partito fascista di una solida base di idee e di programma:

« Il fascismo anche nei suoi postulati più elevati, rispondenti ad esigenze storiche, è un'idea embrionale, unilaterale, una formula incompleta. Esso ha bisogno di adeguare queste formule alla realtà, che è l'espressione del processo storico del nostro paese e della civiltà europea; di completare, cioè l'idea della disciplina con quella libertà, dell'autorità e della garanzia con il diritto individuale; della forza e del coraggio con la bontà e l'amore cristiano. L'on. Mussolini non può illudersi sul significato delle accoglienze festose che gli vengono fatte nelle città italiane. Altri personaggi politici, altri presidenti del Consiglio, hanno trovato nelle nostre popolazioni, festose ed espansive per indole, accoglienze calorose. Riconosciamo tuttavia che nelle accoglienze fatte a lui una differenza c'è, e consiste in fondo nel monito e nell'appello del popolo che esprime così le sue speranze di pace, di riconoscimento del suo diritto, di fine delle lotte fratricide, di riedificazione delle sue fortune. Noi diciamo che non si va incontro a queste speranze tenendo sospesa di continuo la minaccia contro i dissensi onesti e leali, e specie soltanto partiali, ed affermando il diritto ad una insindacabilità che male si concilia con la condannata adesione costituzionale. La rivoluzione fascista non può avere che uno sbocco unico per le vie della libertà e della disciplina nelle leggi, che la coscienza giuridica del popolo italiano si è espresse. Ogni altra via mena alla reazione cieca ed alla decadenza ».

Un giudizio di Crispolti

Quasi assoluto silenzio di uomini e di giornali si ha — se si prescinda dai continuati lavori della Commissione dei 18 — sulla riforma elettorale. Degno di nota solamente il seguente giudizio del senatore Crispolti sul disegno Acerbo: « La realtà vera ci è data dalla storia parlamentare ed è questa: che nessun governo dal 1848 in poi, nemmeno quelli che più tenevano alla propria stabilità, e tra i quali alcuni l'hanno raggiunta per anni ed anni, in un tale punto da essere salvolta incerti di diffatori, hanno pensato a congegni di legge che prestabilissero l'ostinata di una maggioranza omogenea da ottenersi nelle elezioni o da trasferirsi alla Camera. Per il passato recente l'on. Mussolini dovrebbe riconoscere che la proporzionale salvò la nazione poichè colla ventata del 1919, se fosse stato in vigore il metodo da lui oggi proposto, i socialisti avrebbero ottenuto i due terzi dei posti e quindi fatto nel modo più spietatitivo la rivoluzione. Dovrebbe riconoscere altresì che la proporzionale, sempre — come già dissi — cristallizzasse con un irrigidimento di partiti, non da tutt'altre cause, se impedì talvolta i governi, lasciò tuttavia la possibilità nel durare lungamente di quel governo che dal 1919 all'ottobre del 1922 ebbe la maggiore consistenza, cioè quello dell'on. Giolitti. Difatti, se questo si dimise non lo fece per il voto contrario che la Camera gli aveva dato, e se poco dopo non ritornò, non lo dovette al voto pronunciato in un primo momento dai popolari; perchè come fu scritto in quel tempo, se egli avesse avuto vera volontà di formare avrebbe potuto vedere che quel voto permetteva ancora accomodamenti. L'on. Mussolini dovrebbe infine riconoscere che con l'aria che spira egli sarebbe sicuro di ottenere una maggioranza, almeno nei primi comizi, anche senza toccare la legge vigente, e con il suo prestigio sarebbe in grado di assicurarsela longamente. Invece, dimenticando questa realtà, rischia di avere fatali gravi, proprio da quella maggioranza legalmente artificiosa che contro le tradizioni vuole ogni assicurarsi. E quindi fra coloro che difendono la proporzionale intera, pur senza voler da ultimo rischiare sopra tale carta l'andamento del paese e le sorti del partito popolare, vi sono anche taluno che lo fanno per il dolore di vedere un uomo al quale hanno dichiarato doluci, imbarcarsi in un affare che confrasta coi suoi veri interessi ».

Cicerin accetta la Nota inglese

Londra, 10, notte.

Un dispaccio del *Daily Express* da Mosca dice che ieri sera Cicerin ha spedito a lord Curzon una Nota, nella quale accetta le condizioni dell'ultimo *memorandum* britannico, secondo cui la vertenza sulla questione sollevata dal Governo inglese è ora considerata chiusa.

La Commissione dei 18

Il numero dei presentatori delle liste ridotto a 300 e 500 — Altri emendamenti al progetto ed altre sospensive.

Roma, 20, notte.

La Commissione dei 18, che esamina il progetto di legge governativo per la riforma elettorale, si è adunata al completo oggi alle ore 15 per la continuazione dei suoi lavori.

Un memoriale dimostrativo

Un commissario popolare, l'on. Michels ha presentato una memoria contenente varii rilievi tecnici al disegno di legge, facendone l'applicazione ad un caso pratico basato sulla percentuale dei votanti raggiunti nel 1921, sull'assegnazione media di circa il 44 % dei voti al partito nazionalmente prevalente e su di una varia distribuzione di detto partito tra le diverse regioni. L'on. Michels ha voluto fare presenti le risultanze del calcolo stesso. Le conclusioni del memoriale erano così formulate:

1.o il metodo proposto determina la indebita intrusione di voti raccolti in una regione per la designazione di mandati da assegnarsi in un'altra regione, sino ad inserire in questa artificialmente 20 o 30 deputati;

2.o in questa assegnazione degli apporti, se dipende dallo sforzo elettorale del partito nazionalmente prevalente il punto di partenza degli apporti, si affida ad una mera combinazione indipendente dalla volontà del corpo elettorale il punto di arrivo;

3.o affida l'elezione dei deputati stessi della maggioranza, non ad uno stabile quoziente nazionale (8215), ma ad un quoziente effettivamente variabilissimo, da 4918 in Campania a 12.500 in Emilia;

4.o affida l'elezione dei deputati delle minoranze a quozienti che oscillano tra limiti molto più ampi, da 11.832 in Sicilia a 55.909 in Lombardia, quozienti quali dipendono, non dallo sforzo effettivamente compiuto dalle minoranze stesse, ma dalla diversa distribuzione del partito di maggioranza nel paese;

5.o mentre dice di assicurare, di fatto non assicura la distribuzione proporzionale dei seggi della minoranza tra i varii partiti concorrenti, ma fa dipendere anche questo non dalla forza effettiva che detti partiti hanno nel Paese, bensì dalla loro varia distribuzione combinata con la varia distribuzione tra le diverse regioni del partito nazionalmente prevalente.

Tutte queste anomalie, che creano inique sperequazioni, spesso affidate al puro caso, dimostrano l'artificiosità del sistema. Tutti gli studiosi di metodi elettorali sono infatti concordi nel rilevare come ogni metodo abbia il proprio congegno, e come sia estremamente pericoloso, per non asserire falso dell'arbitrarietà, mescolare insieme congegni che non possono essere pure buoni per metodi diversi. Per voler accettare il fine che la legge si propone, è quindi necessario mutarne i mezzi ed abbandonare definitivamente il sistema misto, per raccogliersi o attorno al Collegio nazionale o attorno al Collegio regionale. « Mi riservo — ha dichiarato infine l'on. Michels — di presentare un ulteriore memoriale sulla scelta di questo secondo metodo, come mi riservo a parte qualunque considerazione sul sistema di escludere le mie idee sulle quote percentuali del 2,3, 5,6, e via dicendo, che rappresentano la particolare applicazione concreta del metodo prescelto ».

Un'esclusione per i militi

La Commissione ha proceduto all'esame dell'art. 45, che nel progetto Acerbo è mantenuto invariato, se si prescinde dall'aggiunta relativa alla consegna al presidente di ogni ufficio elettorale del bollettino nazionale delle varie liste presentate. Tra i documenti da consegnarsi dalla Commissione elettorale comunale ai presidenti dei varii uffici figura il pacco delle buste (legge del 1919). L'on. Falcioni ha fatto osservare che l'art. 49 del progetto Acerbo sopprime invece la disposizione concernente le buste tipo unico, ed ha successivamente prospettata l'opportunità di mantenere, oltre la scheda di Stato come proposta dal disegno di legge, anche la busta. Il presidente, on. Giolitti, si è mostrato favorevole a quella precedente, cioè alla busta Bartolini. Dopo ampia discussione, si è deciso di abbinare la questione alla disamina della materia relativa alla scheda. Il resto dell'articolo è passato invariato, e così pure è stato approvato l'art. 46, meno il primo comma, concernente la busta, ed il 47, relativo quest'ultimo ai bolli, alle urne ed ai tavoli.

Una discussione notevolmente animata si è svolta sul secondo comma dell'articolo 48 che indica le categorie di magistrati e di cittadini di altre classi i quali dal primo presidente della Corte di Appello possono essere assegnati alle funzioni di presidente o vice-presidente delle sezioni di un collegio in quanto il numero dei magistrati disponibili risulti insufficiente. Il progetto Acerbo ammette a detti uffici elettorali perfino gli avvocati delle ferrovie dello Stato, gli avvocati e procuratori erariali, i professori insegnanti negli istituti superiori e nelle scuole medie, i professionisti di ogni categoria inscritti negli albi rispettivi ed infine i vicepretori. L'on. Turati ha proposto aggiungere una modifica intesa ad escludere dall'esercizio dell'ufficio di presidente e vice-presidente coloro che rivestono funzioni a grado nella milizia, non esclusi gli ufficiali della milizia volontaria per la sicurezza nazionale. La proposta ha trovato naturalmente qualche opposizione, ma ha finito per essere accolta in una formula dettata dall'on. Orlando e così concepita:

« Gli ufficiali del regio esercito, dell'armata di riserva o in ripeto, purchè non appartengano ai Corpi armati o militari al servizio dello Stato, o provincie o Comuni ».

La Commissione ha inoltre respinto tutte le categorie annidette, che il progetto Acerbo aggiungeva a quelle contemplate dalla legge vigente.

Nell'articolo 49, che tratta degli scrutatori, è stato soppresso l'ultimo comma che attribuiva l'indennità di lire cinque pagabili dai Comuni agli scrutatori. E' stata inoltre soppressa, su proposta dell'on. Calcerano, una aggiunta Acerbo intesa ad escludere dalla nomina a scrutatori « coloro per i quali è stata data notizia alla Commissione stessa (la Commissione elettorale comunale) dell'avvenuta designazione a rappresentante di lista ».

All'articolo 50, che tratta dell'obbligatorietà per le persone designate agli uffici di presidente e vicepresidente, di scrutatori e segretari, e delle relative funzioni, si è aggiunta una disposizione secondo cui, nella necessità di surrogare i designati, possono essere scelti il sindaco, gli assessori e i consiglieri, in ordine di anzianità, dell'ultima amministrazione comunale se il Consiglio fosse sciolto.

L'art. 51, che specifica le categorie di cittadini da chiamarsi all'ufficio di segretario nei seggi, è stato approvato come nella legge del 1919. Si è sospesa soltanto ogni determinazione circa l'ultimo comma, riguardante il processo verbale. Si è deciso di richiamare i moduli per studiare il miglioramento.

I presentatori di liste

Ampio dibattito si è avuto sopra l'art. 52, così formulato nel progetto Acerbo:

« Le liste dei candidati recanti il cognome, nome, paternità, luogo di nascita, e comprendenti non più del 6/5 e non meno di un terzo del numero dei deputati assegnati a ciascuna circoscrizione dalla tabella da formarsi, secondo le disposizioni dell'art. 140, devono essere presentate da almeno 1000 e non più di 1500 elettori iscritti nelle liste elettorali del Comune della circoscrizione stessa. La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata e autenticata dal sindaco di un Comune della circoscrizione, o da un notaio. Alla lista deve allegarsi il certificato di nascita di ciascun candidato. Un candidato non può essere in alcun caso compreso in liste portanti lo stesso contrassegno in più di due circoscrizioni ».

Varii emendamenti sono stati presentati. Uno, sostitutivo del primo almeno, presentato dall'on. Chiesa, riduceva a 300 o 500 il numero degli elettori necessario per presentare la lista. L'on. Casati ha sostenuto invece che era inopportuno fissare il numero dei presentatori delle liste, e l'on. Turati, pur accettando la proposta Chiesa, ha dichiarato di prendere anche in considerazione il criterio dell'on. Graziadei, che ha consigliato la Commissione di non oltrepassare i 150, per ragioni di risparmio personale. L'on. Fera ha proposto e l'obbligo del progetto Acerbo, da 1000 a 1500, o da 500 a 1000, e cioè in rapporto a seggi nelle quali i cittadini sono più raggruppati e quindi più facilmente avvicinabili. Il dibattito continuerà domani.

Le deformazioni del pugno di Beckett

e il rinvio del "match,, con Carpentier

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 19, notte.

Il pugno sinistro di Beckett minaccia di farsi oggetto di discussioni interminabili e di acuire dissapori. I fattori sportivi hanno bonissimo che Beckett doveva incontrarsi con Carpentier a Londra il 4 luglio. Esiste un regolare contratto il quale tra l'altro garantisce ad entrambi i pugilatori, comunque vada la partita, un contentino preliminare di 4500 sterline. Il *match* è oltremodo interessante perchè il campione inglese vorrebbe procurarsi la rivincita sul francese, che due anni addietro lo gettò a terra in pochi minuti. Ora il guaio è che ultimamente il Beckett ebbe l'ispirazione di farsi perfezionare, da uno specialista di manipolazioni ossee, il suo pugno sinistro, alcuni ossicini del quale non funzionavano così bene come egli avrebbe desiderato. Il pugno sinistro per un boxeur è qualche cosa come il cervello per un giornalista: serve a colpire; e il suo pugno destro invece è come per un giornalista la pigrizia: serve a difendersi. Si capisce dunque come Beckett desiderasse avere in ordine il suo catapulta, prima di ricomparire sulla pedana di fronte a Carpentier. Le manipolazioni degli assistenti del disgraziato pugno sono avvenute in questi giorni. Il chirurgo naturalmente dice che esse hanno avuto esito mirabile e che la catapulta di Beckett è più usufruibile di quanto non sia stata giammai. Questa è l'opinione del chirurgo operatore. Beckett invece ne pensa un'altra. Egli dice che il pugno gli fa male. Oggi stesso è andato in giro amichevole per l'Ippodromo di Ascott, dove era radunato per la corsa dei cavalli tutto il mondo sportivo londinese, a mostrare il proprio arto. Una quantità di competenti hanno esaminato con cura lo storico pugno ed hanno trovato che mancano in apparenza esso rimane ancora un poco sbieco e hanno esortato il possessore a non mentire il pugilismo britannico a ripentaglio fino a che la catapulta non si sia bene raddrizzata. Il risultato è che Beckett domanda ora che il *match* venga rinviato almeno di cinque settimane. « Io avrei tutte le intenzioni — argomenta egli — di farlo subito, anche col pugno in disordine. Mi basterebbe infatti avvitarmi sulla pedana e stendermi a terra; 4500 sterline mi salverebbero la tasca in ogni modo. Ma voglio invece bottarmi sul serio e una volta che il pugno sia ben ristabilito Carpentier vedrà come io mi lanterò ». Nell'entourage del francese per altro si applica piuttosto scettici su tutta la faccenda e si lascia a che il *match* non venga effettuato. Era stabilito per il 4 luglio e tale data deve rimanere. Trattative di nuovo incontrano ostacoli per interessi in merito.

SPORT

La gran Corsa Siepi ad Autenil

Il conte dal cigno, avversario il ritiro del Duca Des Cases — La furberia di un cavallo inglese: finto morto... — La vittoria di Onix — Le speranze del marajah indiano e del giornalista inglese.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, notte.

Quella di oggi è una solennità ippica di secondo ordine in confronto del Grande Steeple che la precede e del Gran Prix che la segue, ma di eccezionale importanza perchè nel mondo ippico non esiste altra corsa di siepi che si disputi su cinquemila metri con una distanza che superi complessivamente i 100 mila franchi. Gli inglesi che nei loro infiniti programmi non hanno una prova della specie che in seguito, inviano ordinariamente qualche loro rappresentante — non sempre fortunato, come l'editore — perchè ci tengono molto al titolo ed alla borsa. Il tempo che si mantiene sconveniente nella sua parte più guastata la bella riunione; tuttavia sui tardi il pubblico si è ingrossato ed all'ora della grande corsa, Autenil, che si sta rimodernando con nuova ed ampia tribuna, presentava l'aspetto di una delle più belle giornate. Il duca Des Cases, che è il personaggio di attualità, l'apparso alla tribuna appoggiato su due bastoni di bambou, alla terza corsa, accompagnato dal suo segretario e da un « valet de chambre ». Il distinto aperman eccita in questo momento intensa curiosità nel pubblico per la vittoria di domenica per il suo passato e soprattutto perchè si sa che venerdì tutto il suo materiale di corsa, non potendo egli accudirvi personalmente, andrà venduto all'asta, l'User compreso, il vincitore di domenica.

La scomparsa della grande scuderia causa nell'ambiente vivo senso di rimpianto. Qualcuno degli intimi gli chiese se sperava in un successo « No, no — ha risposto lo sportsman. — Nessuna « chance » oggi per i miei cavalli. L'User è per adesso l'ultimo successo dei miei colori. Ho bisogno di riposo ». Tale frase non significa però il ritiro definitivo dal turf: se la salute del duca ritornerà, la giubba rossa a cucitura nera scenderà di nuovo in campo.

Dieci concorrenti si sono presentati allo start. Il favorito era Lignite che Coulon ha recentemente acquistato dal Des Cases. Invece il « betting » indicava Onyx e Origan. Al segnale il plotone è partito a forte andatura guidato da Lignite e da Rainfall; seguivano Feralia rappresentante inglese e due rappresentanti del Des Cases. Il primo giro si compie senza incidenti con immutate posizioni. Ma a metà del secondo Lignite che galoppava, saltando senza un cervo, cadde alla « fence » della diritture di fronte. Nel pubblico, di cui grande parte ha giuocato il favorito, si è un'esclamazione di sconforto: denaro e speranze perdute mentre la corsa sembrava cronai alla mercè del leader. Poco dopo precipita anche il cavallo inglese che rimane immobile a terra per parecchio tempo come morto. Si vede il fantino che lo scuote inutilmente, ma il cavallo, direbbe un romanzo, fa il « finto tonto » o di colpo si rialza quando il suo jokey non può più pretendere di rimettersi in corsa...

Il plotone superstite è già sulla dirittura di arrivo, ove Onyx, Origan e Rainfall, distanziati, ingaggiano sotto la frusta una lotta disperata fra le esortazioni e gli urli della folla, e passano al palo: Onyx primo, precedendo di una lunghezza Origan. Con la caduta di Lignite gli arrivati confermano la forma delle precedenti esibizioni. Onyx, che ha dato di franchi vincente e 29,50 piazzato, incassa 95 mila franchi più un oggetto d'arte di 30 mila franchi; Origan 13 mila; 7 mila al 3°, Rainfall, mentre 1500 franchi vanno al quarto.

Ed ora l'attenzione dei parigini è rivolta al Grand Prix di Longchamps, di cui si fanno già i nomi dei pulcini che dovrebbero comporre il gruppo di testa: Le Capucin, Massine, Mousko e Nicéas. Quest'ultimo appartiene al principe Aga Khan, un marajah indiano, miliardario, il quale dicesi dovrebbe metà delle sue rendite annuali per vedere il suo puledro in testa all'arrivo. Le monterà il fantino Garner. Quest'oggi il signor Montagu, decano dei giornalisti sportivi inglesi, competentissimo, arzillo e svelto quantunque sugli 80 anni, capace di riconoscere un cavallo a distanza senza binocolo, prediceva la vittoria di Nicéas, aggiungendo che se fosse stato buon profeta il principe lo avrebbe creato almeno raja di una tribù a lui dipendente. Si sa già che l'amoniere del Grand Prix supererà di molto il mezzo milione.

Le deformazioni del pugno di Beckett e il rinvio del "match,, con Carpentier

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 19, notte.

Il pugno sinistro di Beckett minaccia di farsi oggetto di discussioni interminabili e di acuire dissapori. I fattori sportivi hanno bonissimo che Beckett doveva incontrarsi con Carpentier a Londra il 4 luglio. Esiste un regolare contratto il quale tra l'altro garantisce ad entrambi i pugilatori, comunque vada la partita, un contentino preliminare di 4500 sterline. Il *match* è oltremodo interessante perchè il campione inglese vorrebbe procurarsi la rivincita sul francese, che due anni addietro lo gettò a terra in pochi minuti. Ora il guaio è che ultimamente il Beckett ebbe l'ispirazione di farsi perfezionare, da uno specialista di manipolazioni ossee, il suo pugno sinistro, alcuni ossicini del quale non funzionavano così bene come egli avrebbe desiderato. Il pugno sinistro per un boxeur è qualche cosa come il cervello per un giornalista: serve a colpire; e il suo pugno destro invece è come per un giornalista la pigrizia: serve a difendersi. Si capisce dunque come Beckett desiderasse avere in ordine il suo catapulta, prima di ricomparire sulla pedana di fronte a Carpentier. Le manipolazioni degli assistenti del disgraziato pugno sono avvenute in questi giorni. Il chirurgo naturalmente dice che esse hanno avuto esito mirabile e che la catapulta di Beckett è più usufruibile di quanto non sia stata giammai. Questa è l'opinione del chirurgo operatore. Beckett invece ne pensa un'altra. Egli dice che il pugno gli fa male. Oggi stesso è andato in giro amichevole per l'Ippodromo di Ascott, dove era radunato per la corsa dei cavalli tutto il mondo sportivo londinese, a mostrare il proprio arto. Una quantità di competenti hanno esaminato con cura lo storico pugno ed hanno trovato che mancano in apparenza esso rimane ancora un poco sbieco e hanno esortato il possessore a non mentire il pugilismo britannico a ripentaglio fino a che la catapulta non si sia bene raddrizzata. Il risultato è che Beckett domanda ora che il *match* venga rinviato almeno di cinque settimane. « Io avrei tutte le intenzioni — argomenta egli — di farlo subito, anche col pugno in disordine. Mi basterebbe infatti avvitarmi sulla pedana e stendermi a terra; 4500 sterline mi salverebbero la tasca in ogni modo. Ma voglio invece bottarmi sul serio e una volta che il pugno sia ben ristabilito Carpentier vedrà come io mi lanterò ». Nell'entourage del francese per altro si applica piuttosto scettici su tutta la faccenda e si lascia a che il *match* non venga effettuato. Era stabilito per il 4 luglio e tale data deve rimanere. Trattative di nuovo incontrano ostacoli per interessi in merito.

Sikì condannato per violenze ed oltraggi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

Battling Siki, il pugilista senegalese è comparso ieri dinanzi all'undicesima camera del Tribunale correzionale per rispondere di reati commessi all'inizio del mese di maggio, e cioè per porto d'arma abusivo, per violenze e oltraggio contro gli agenti. Una sera Siki aveva sparato una rivoltellata contro il parimento del caffè di un grande boulevard parigino, aveva percosso il direttore di un ritrovo notturno che rifiutava di servirgli da bere visto lo stato di ubbriachezza in cui si trovava, e infine ingiuriò e malmenò gli agenti. L'udienza fu oltremodo comica, poichè Battling Siki è rimasto un ragazzaccio incorreggibile. A tutte le domande del presidente egli rispondeva ridendo a crepapelle. Egli riconobbe per altro che si era ubbriacato e che aveva colpito il direttore del ristorante e oltraggiato gli agenti. Il Pubblico Ministero chiese una pena moderata. Il difensore seppe trovare utili argomenti a favore di Siki, il quale, disse, è stato solamente elevato ad un grado di civiltà alla quale non era certo preparato. Il Tribunale condannò il pugilista negro a cento franchi di multa per porto d'arme abusivo, a cinque franchi per la ubbriacatura e a duecento franchi di multa per gli oltraggi agli agenti. Prima di congedarlo il presidente fece al pugilista una ramanzina paternale, concludendo col metterlo in guardia perchè la prossima volta non gli sarebbe più stata inflitta una multa, ma la prigione. Siki abbandonò il pretorio ridendo di cuore, dopo essersi profuso in saluti al Tribunale, al pubblico ministero, agli agenti e perfino al direttore che egli aveva malmenato.

Le corse d'oggi a Mirafiori

Il grande Premio che prende il nome della nostra città, suscita il più vivo interesse di tutti gli appassionati per la *rentrée* di Donnino e per l'incontro suo con Otia — giunta appositamente da Milano — con Sigfrido, Florindo, Giovanna da Udine e Canova.

Otia, figlia di Kilwesi (padre di Florello) e di Hollebek, che rimane fra le migliori cavalle apparse in Italia, nell'ultima corsa fornita a Milano si è rivelata un soggetto di grande nobiltà, degna di competere coi cavalli in testa alla generazione.

Alle condizioni di peso però Dominie sulla forma pubblica dovrebbe essere superiore, e così pure grande è la *chance* dei cavalli vecchi, come Sigfrido e Florindo.

Non minore interesse offrono le altre corse, che appaiono molto movimentate e numerose.

Programma e pronostici

Ore 15.30: **Premio Mensenilla**, L. 5000, per cavalli di 2 anni, sugli 1000 metri. Dist. m. 1100 circa. Corrono: Ite di Picche, Villa d'Este, Miss, Viandante.

Ore 16: **Premio Varesini**, L. 5000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni razza, che non abbiano vinto nell'annata un premio di lire 7000. Distanza metri 1600 circa. Corrono: Aceto, Casa Rosa, Cagliostro, Indomito, Wild Star, Harvard, Mandolinador.

Ore 16.30: **Premio Madama Reale** (Handicap ascendente, gentlemen-riders, internazionale). Lire 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni razza qualificati handicappati che non abbiano vinto la somma di lire 5000 nella stagione di Torino, Milano, Montecarlo, Cannes, Nizza, Deauville, Ostenda, Ninna Jarolasch, Petit Parisien, Valentinum, Spartaco, Rimondo, Chata, Halberchi, Farfarello, Viatico, Dilvara, Dauro, Sily.

Ore 17: **Premio Trebbia** (Handicap ascendente). L. 5000, per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, che abbiano partecipato alla riunione di Torino. Distanza metri 1100 circa. Corrono: Maumola, Verbena, Avellano, Le Fontane, Fly Away, Erices, Gondanolo, Riccialina, Ahlock, Barvani.

Ore 17.30: **Premio Torino**, L. 20.000, per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto un premio di lire 30.000 nell'annata. Distanza metri 2000 circa. Corrono: Sigfrido, Nerona, Giovanna da Udine, Canova.

Ore 18: **Premio San Mauro** (steeple, gentlemen-riders, misto). L. 4000, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni razza qualificati hunters. Distanza metri 7000 circa. Corrono: Alak, Nubian, Chata, Malpensa, Halberchi, Farfarello, Petroni, Coy Colleen, Lire 15.500, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni specie. Distanza metri 1800 circa. Corrono: Halifax, Argo, Branco, Aurelliana, Flamingame, Longinesse, Manco, Gué de l'Aulne, Einhart, Mally, Valerius, Lull.

Premio Moncenisio: Marpessa.
Premio Varcelli: Aceto, Wild Star.
Premio Madama Reale: Dilvara, Jarolasch.
Premio Trebbia: Gondanolo, Fly Away.
Premio Torino: Dominie, Otia, Sigfrido.
Premio San Mauro: Coy Colleen, Valsugana.
Premio Bilancia: Gué de l'Aulne, Einhart.

Gare al "Tennis Club Juventus,,

Marietti hanno avuto inizio sui campi di giuoco del Tennis Club Juventus, le gare indette da questa fiorente società, alle quali, fra i 60 inviti, avendone preso parte i più bei nomi del tennis torinese, del successo di simpatia da parte del Club tanto cari per la giovane Società che ha dato prova di perfetta organizzazione.

Ecco i risultati delle prime due giornate:

Singolo uomini. — Moulino A. batte Molinari, 6/3, 7/5, 6/4. — Pietro batte Pellegrini, 6/3, 6/4, 6/0. — Bouvier batte Turin, 2/6, 6/2, 6/2, 6/4. — Armenino batte Barlitzka, 6/4, 6/0. — Pallavicini, batte Aymone 6/1, 6/4. — Cassinis batte Bongiorno, 6/4, 4/6, 6/2. — Rivera batte Bovier, 6/2, 6/1. — Roma V. batte Bona G., w. o.

Singolo signore. — M. Gramis batte Mocioni, 6/0, 6/2, 6/1. — Rollini batte Schiapparelli 6/3, 3/6, 6/2. — M. Gramis batte Franchi, 7/5, 6/1. — Pellegrini batte Rinaldi 6/2, 6/3. — T. Gramis batte Alvazzi 6/0, 6/1.

Doppio misto. — Ricaldone-Pallavicini batte Alvazzi-Pellegrini, 6/2, 6/4.

Le altre gare furono sospese per la pioggia.

Le gite in montagna

Il Club Alpino Italiano organizza la X gita sociale per sabato e domenica, 23 e 24 corr., al Monte Bego (Alpi Marittime). Iscrizioni limitate a sessanta. Partenza dalla stazione di Porta Nuova sabato alle ore 11,30.

La Società Escursionisti Stella Alpina, effettuerà domenica, 24 corr., la XII gita sociale alla Punta Serena (Valle di Lanzo). Iscrizioni fino alle ore 22 di sabato. Ritrovo domenica ore 5, alla stazione della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo.

L'Istituto Tecnico Sommeiller chiuderà l'attività turistica di quest'anno con la gita che sarà fatta domenica, 24 corr., al Piano della Mussa ed al Rifugio Gastaldi. Iscrizioni e programma presso l'istituto.

L'Unione Escursionisti effettuerà sabato e domenica 23 e 24 corr., la XIV gita sociale al Bacino dei Tredici Laghi e alla Punta Ciamarella. Partenza sabato alle ore 10,15 da Porta Nuova.

La Cima Sunt Alpes Perfidae e la Indetto la XII gita sociale per sabato e domenica 23 e 24 corr., ai Tredici Laghi, Punta Ciamarella e Passo Rasa. Ritrovo sabato ore 16 alla Stazione di Porta Nuova, iscrizioni a tutta vapore.

Il Gruppo Escursionisti Accademici ha promosso per domenica 24 corr., la VII gita sociale al Colle Pugnetto (Valle di Lanzo). Sarà data facoltà di salire alla Punta Lunella. Partenza ore 6,15 dalla stazione ferroviaria Ciriè-Valli di Lanzo.

Cinque persone avvelenate durante un pranzo

Un morto

Trieste, 20, notte.

Un funesto caso di avvelenamento è avvenuto nella nostra città. La famiglia del fotografo Pietro Padovan aveva invitato a pranzo il fidanzato della figlia ed un loro conoscente. Disgraziatamente la moglie del Padovan nel confezionare i cibi scambiò per farina della polvere arsenicale, che essa teneva in cucina per la distruzione dei topi. I terribili effetti non tardarono a farsi sentire. Il veleno era troppo forte che cinque convitati furono colti da forti dolori. Il Padovan moriva poco dopo fra atroci spasimi, mentre gli altri venivano trasportati all'ospedale in gravi condizioni.

Che cosa rimarrà delle vostre belle escursioni se non portate con voi un

"Kodak"

Una domenica è presto passata ! Le fotografie "Kodak" che avete fatto in quel giorno vi ricorderanno domani, come fra 10 anni, questi lieti momenti della vostra vita.

La noia della camera oscura non esiste col "Kodak"; tutte le operazioni si compiono in piena luce. Si mira, si preme il bottone e "Kodak" fa il resto.

Non arrischiate. Insistete per avere un apparecchio "Kodak" e la pellicola "Kodak"

Ci sono "Kodak" per tutti i gusti, per tutte le borse per tutte le età, per tutte le competenze.

20 modelli di "Kodak" da L. 184.» a L. 555.»
12 — "Brownie" — 54.» — 363.»

Presso tutti i buoni rivenditori di articoli fotografici troverete un dimostratore gentile che si terrà onorato di mostrarvi questi differenti modelli, nonchè di darvi tutte le istruzioni utili al soggetto.

Kodak, Società Anonima.
Via Vittor Pisani, 6, Milano (19).

SALI DI S.t VINCENT
La Carlsbad d'Italia (Valle d'Aosta)
Purgante d'incomparabile attività. - Energico solvente dell'acido urico. - Impareggiabili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio.

21 GIUGNO
L'ESTATE COMINCIA
Evitate di soffrire di calli ai piedi, più dolorosi che mai in estate.
Tutti coloro i quali hanno i piedi sensibili conoscono per esperienza le sofferenze che i calli fanno loro soffrire: i piedi bruciano come fuoco, si gonfiano, si irritano, le calzature sembrano divenute troppo strette e le sofferenze causate da vecchi calli o duroni divengono intollerabili.
E' di piena attualità ricordare che un semplice bagno ai piedi addizionato di una piccola manciata di Saltrati Rodell costituisce una vera panacea contro questi diversi mali; ogni gonfiore e lividore, ogni sensazione di dolore e di bruciore spariscono come per incanto. Un bagno così saltrato, reso medicinale ed astringente, combatte efficacemente l'irritazione ed il callivo odore causato da una traspirazione abbondante. In quanto ai calli, duroni ed altre callosità dolorose, l'acqua calda saltrata li ammorbidisce ad un tal punto che potete toglierli facilmente senza coltello nè rasoio, operazione sempre pericolosa.
Questo semplice trattamento poco costoso rimette e mantiene i piedi in perfetto stato, in modo

Gli incerti del mestiere

PARIGI, giugno.

Uno scandalo senza precedenti mette a rumore la repubblica delle Lettere. Riassumo i fatti in due parole, per coloro cui l'eco non ne fosse ancora giunta. Un mecenate aveva, morti or sono sulle orme di altri mecenati, destinato un certo capitale al conferimento annuo di tre premi di 15 mila franchi ciascuno ai tre romanzieri più meritevoli. Dei tre romanzieri, l'uno poteva venir scelto tra i letterati già noti; gli altri due dovevano essere autori alle prime armi o almeno non penetrati inoltrati negli anni nè troppo favoriti dalla fortuna. Il triplice premio venne messo, ignoro per qual motivo, sotto l'egida del nome di Flaubert, e della giuria destinata ad assegnarlo si chiamarono a far parte Enrico di Régnier, Renato Boylesve, Remy soniore, Marcella Tinayre, Eleonora Bourges, S. C. Leconte, Giovanni Reyère, i fratelli Leblond, G. de Voisins, Giuditta Cladel e lo scultore Bourdelle.

Il primo dei tre premi toccò a Pietro Millès; e fin qui niente di male. Anzi, dato che questo piacevole narratore, oltre a godere della universale stima dei cultori delle lettere, è collaboratore ordinario del *Temps* e venne annoverato sino a ier l'altro fra i concorrenti al posto del defunto Lavisse all'Accademia di Francia, cui riescì poi invece dietro, come sapete, Giorgio di Porto-Riche, si poteva dire a buon diritto che la scelta fosse felice. Il secondo premio toccò a Giovanni Viollis, autore del romanzo *La flûte d'un sou*, di recente pubblicazione; e anche qui, a rigor di termini, il voto della giuria poteva passare. Per un altro romanzo, *Monsieur le principal*, il Viollis nel 1910 aveva già ottenuto cinque voti dall'Accademia Goncourt; e, a parte la considerazione che la scelta di questo scrittore, non più giovane, cozzava oggi contro l'autorità del giornale sullodato, il cui critico letterario, Paolo Souday, aveva proprio pochi giorni innanzi dedicato alla *Flûte d'un sou* un articolo mortifero, argomenti a discolpa della giuria non era difficile trovarne, e per lo meno non era più difficile che in cento precedenti casi consimili. Dove invece le cose si guastarono fu all'atto della designazione del terzo vincitore, nella persona del signor Francesco de la Guérinière, anzi Robichon de la Guérinière, autore di un romanzo scritto sette o otto anni fa ma pubblicato in questi giorni: *Le Grand d'Espagne*.

Carnesale, chi era costui?, si chiese tosto tutta Parigi. Cerca e ricerca, si finì con lo scoprire il laureato non esser altri se non uno dei più grossi setajoli lionesi. Apriti cielo! Che un premio di quindici mila franchi abbia a toccare proprio a un milionario, senza una disdetta che nessun bennato cultore delle lettere sopporterà mai in silenzio. I mormorii, manco a dirlo, non tardarono a levarsi; ed ognun sa che quando si è in molti a mormorare, il baccano diventa presto inevitabile.

Perchè, chiesero i malcontenti, premiare proprio il de la Guérinière? Non sarebbe stato pura giustizia preferire a questo dilettante danaroso uno degli altri due candidati su cui si era contemporaneamente fermata l'attenzione della giuria, l'Arnoux e il Versteevens, entrambi letterati di merito, o almeno pubblicamente noti come tali? In casi simili, il primo sospetto casca sempre sull'editore. Certo, fu il Grasset a brigare, con l'impudenza che distingue i suoi pari, in pro del romanzo stampato da lui! Ma il Grasset, punto sul vivo, diramò senza indugio ai giornali una lettera affermando di non avere mai preso un dito per «lanciare» il *Grande di Spagna*, romanzo accettato dalla Casa in una maniera e da lui personalmente giudicato pessimo nei riguardi commerciali. Un editore che rinnega pubblicamente un libro uscito dai propri torchi: si è mai visto cosa siffatta? E a un tal libro voi giudici avete accordato un premio di quindici mila franchi!...

A questo punto, Marius e Ary Leblond, organizzatori della giuria scendono in campo, pigliano, mollemente, le difese del laureato col citare un articolo di elogio dedicatogli anni or sono, su una rivista parigina, da J. A. Nau, scrittore insospettabile ma defunto, una lettera di encomio diramata da Paolo Adam, una frase pronunciata recentemente da Elemiro Bourges, il venerato poeta della *Nave*: «Il *Grande di Spagna* mi ha fatto pensare all'Hugo», e finalmente un precedente: quello di una non remota votazione dell'Accademia Goncourt in cui due voti su dieci che incoronarono il *Fuoco* del Barbusse erano toccati appunto a Francesco Robichon de la Guérinière, autore di un romanzo scritto sette o otto anni fa ma pubblicato in questi giorni: *Le Grand d'Espagne*.

Carnesale, chi era costui?, si chiese tosto tutta Parigi. Cerca e ricerca, si finì con lo scoprire il laureato non esser altri se non uno dei più grossi setajoli lionesi. Apriti cielo! Che un premio di quindici mila franchi abbia a toccare proprio a un milionario, senza una disdetta che nessun bennato cultore delle lettere sopporterà mai in silenzio. I mormorii, manco a dirlo, non tardarono a levarsi; ed ognun sa che quando si è in molti a mormorare, il baccano diventa presto inevitabile.

Perchè, chiesero i malcontenti, premiare proprio il de la Guérinière? Non sarebbe stato pura giustizia preferire a questo dilettante danaroso uno degli altri due candidati su cui si era contemporaneamente fermata l'attenzione della giuria, l'Arnoux e il Versteevens, entrambi letterati di merito, o almeno pubblicamente noti come tali? In casi simili, il primo sospetto casca sempre sull'editore. Certo, fu il Grasset a brigare, con l'impudenza che distingue i suoi pari, in pro del romanzo stampato da lui! Ma il Grasset, punto sul vivo, diramò senza indugio ai giornali una lettera affermando di non avere mai preso un dito per «lanciare» il *Grande di Spagna*, romanzo accettato dalla Casa in una maniera e da lui personalmente giudicato pessimo nei riguardi commerciali. Un editore che rinnega pubblicamente un libro uscito dai propri torchi: si è mai visto cosa siffatta? E a un tal libro voi giudici avete accordato un premio di quindici mila franchi!...

A questo punto, Marius e Ary Leblond, organizzatori della giuria scendono in campo, pigliano, mollemente, le difese del laureato col citare un articolo di elogio dedicatogli anni or sono, su una rivista parigina, da J. A. Nau, scrittore insospettabile ma defunto, una lettera di encomio diramata da Paolo Adam, una frase pronunciata recentemente da Elemiro Bourges, il venerato poeta della *Nave*: «Il *Grande di Spagna* mi ha fatto pensare all'Hugo», e finalmente un precedente: quello di una non remota votazione dell'Accademia Goncourt in cui due voti su dieci che incoronarono il *Fuoco* del Barbusse erano toccati appunto a Francesco Robichon de la Guérinière, autori di un romanzo scritto sette o otto anni fa ma pubblicato in questi giorni: *Le Grand d'Espagne*.

Carnesale, chi era costui?, si chiese tosto tutta Parigi. Cerca e ricerca, si finì con lo scoprire il laureato non esser altri se non uno dei più grossi setajoli lionesi. Apriti cielo! Che un premio di quindici mila franchi abbia a toccare proprio a un milionario, senza una disdetta che nessun bennato cultore delle lettere sopporterà mai in silenzio. I mormorii, manco a dirlo, non tardarono a levarsi; ed ognun sa che quando si è in molti a mormorare, il baccano diventa presto inevitabile.

Perchè, chiesero i malcontenti, premiare proprio il de la Guérinière? Non sarebbe stato pura giustizia preferire a questo dilettante danaroso uno degli altri due candidati su cui si era contemporaneamente fermata l'attenzione della giuria, l'Arnoux e il Versteevens, entrambi letterati di merito, o almeno pubblicamente noti come tali? In casi simili, il primo sospetto casca sempre sull'editore. Certo, fu il Grasset a brigare, con l'impudenza che distingue i suoi pari, in pro del romanzo stampato da lui! Ma il Grasset, punto sul vivo, diramò senza indugio ai giornali una lettera affermando di non avere mai preso un dito per «lanciare» il *Grande di Spagna*, romanzo accettato dalla Casa in una maniera e da lui personalmente giudicato pessimo nei riguardi commerciali. Un editore che rinnega pubblicamente un libro uscito dai propri torchi: si è mai visto cosa siffatta? E a un tal libro voi giudici avete accordato un premio di quindici mila franchi!...

A questo punto, Marius e Ary Leblond, organizzatori della giuria scendono in campo, pigliano, mollemente, le difese del laureato col citare un articolo di elogio dedicatogli anni or sono, su una rivista parigina, da J. A. Nau, scrittore insospettabile ma defunto, una lettera di encomio diramata da Paolo Adam, una frase pronunciata recentemente da Elemiro Bourges, il venerato poeta della *Nave*: «Il *Grande di Spagna* mi ha fatto pensare all'Hugo», e finalmente un precedente: quello di una non remota votazione dell'Accademia Goncourt in cui due voti su dieci che incoronarono il *Fuoco* del Barbusse erano toccati appunto a Francesco Robichon de la Guérinière, autore

REATI E PENE

Giornata movimentata al processo pei fatti di Ferrara

MANTOVA, 20, notte.

L'udienza antimeridiana si inizia poco prima delle 10. Prosegue l'interrogatorio degli imputati, e primo ad essere sentito è Cesare Bovi. Egli venne arrestato mentre si trovava nelle scale del palazzo della Provincia. Fu trovato in possesso di una rivoltella con recenti tracce di spari. In istruttoria il Bovi ha recisamente negato ogni sua colpevolezza di fronte alle accuse inoppugnabili delle risultanze della P. S. L'imputato varie volte in carcere diede manifestazioni di squilibrio mentale, e deve essere fatto tesoro della sabbia perchè parla con voce talmente sommessa, che sembra faccia dei soliloqui.

Un imputato che accusa.

Da quello che si può afferrare, si comprende che dice di essere stato presente ai fatti da lontano, dal palazzo della Provincia, un pianerottolo. Ad un certo momento vide il maestro Bruno salire con due donne. Una poteva avere 50 anni e l'altra una trentina. Quest'ultima era vestita completamente di rosso. I tre si ritirarono nello studio, che aveva la porta sul pianerottolo dove egli si trovava. Subito dopo sentì degli spari proprio dallo studio dove il Bruno si era rinchiuso. Si trattenne di colpi di rivoltella.

Avv. Dotti, della Parte civile: — Ma chi sparava?

Imputato: — Il maestro Bruno.

Avv. Cavallari, della Difesa: — Voi però avete visto il maestro Bruno a sparare?

Imputato: — Io non l'ho visto. Ho sentito solamente i colpi.

Un giurato: — E quanto tempo intercorse tra l'entrata del Bruno nell'ufficio e gli spari?

Imputato: — Circa un minuto.

Il Bovi afferma anche che l'imputato Rachiglieri in carcere, a Ferrara, mentre nell'aprile del 1922 si svolgeva la manifestazione per la disoccupazione, disse che aveva fatto bene a sparare contro i fascisti nel 1920, e che i colpi non andati a segno era meglio che andassero a colpire quei ingrassi di Bovi e tutta la sua famiglia. Naturalmente questa accusa imprevista ed imprevedibile, intercalata da confuse narrazioni e da esplosioni contraddittorie, suscitano una notevole impressione nell'uditorio.

Ad un certo punto, in seguito ad una frase ironica pronunziata da un difensore, l'avvocato Verdi, della Parte civile, scatta, esclamando:

— Insomma, è ora di finirla con questi sistemi, che durano da ieri mattina. Non ammettiamo che si faccia dell'ironia da quei banchi. Vi sono cinque morti in causa!

On. Cavallari: — Prego l'illustre signor Presidente di richiamare l'avv. Verdi ad un più attento apprezzamento sul contegno irreprensibilmente corretto tenuto da noi, e dirgli alto che noi non abbiamo dato assolutamente motivo a queste inutili scriminature.

Avv. Verdi: — Ci vediamo e ci sentiamo bene. Vogliamo che la finiate. Siamo disposti a tutto!

Avv. Savi: — Che cosa intende dire l'avvocato Verdi?

Clamorose incidente

Da questo incidente il battibecco si traduce in un clamorosissimo incidente. L'on. Cavallari, dominando il tumulto, rivendica il diritto di parola per la Difesa, ed aggiunge che egli prima di tutto mette l'ambascia e lo strazio per i morti del tragico eccidio.

— Abbandoniamo dunque — continua l'avvocato Cavallari — gli avvocati della Parte civile la discutibile attitudine di battersi addosso ad ogni momento quei morti, che anche per noi sono sacri. Non è così che si difende una causa, non è così che si rispetta l'altissimo mandato!

L'avv. Genovesi, della parte civile e ardente fascista di Mantova, si alza di scatto e risponde vivacemente dicendo che in questa causa l'esaltazione dell'italianità non deve venire dalla difesa. — Noi — prosegue — colla nostra consueta lealtà e colla nostra assoluta franchezza, dichiariamo tra l'altro che, come non abbiamo accettato ieri il saluto che l'avv. Pezzi ha fatto per ritardare il regolare inizio della causa, così non accettiamo ora le parole della difesa pronunziate per bocca dell'on. Cavallari.

L'avv. Pezzi, che ieri appunto come il difensore più anziano del Foro di Mantova aveva rivolto alcune parole di benvenuto ai colleghi, chiede la parola: — Non ha capito l'avv. Genovesi — dice — tutto l'alto spiritualità che era nel mio saluto, non l'ha capita per la sua deplorevole eccità di parte.

Avv. Genovesi: — Restituisco all'avv. Pezzi frase di eccità di parte, frutto della sua dirittura mentale!

Avv. Pezzi: — E'... dirittura morale questa, altro che mentale!

Avv. Genovesi: — Era un addormentamento quel saluto, niente spiritualità!

Presidente: — Ma basta! basta!

Avv. Pezzi: — Ma anche lei scusi, signor presidente, avrebbe fatto simile scatto.

Il battibecco durò a lungo, finchè i buoni uffici del cav. Carulli raggiungono il loro scopo e la calma può ristabilirsi e l'interrogatorio del Bovi può continuare. L'imputato si intrattiene ancora lungamente in particolari assurdi sulla sua vita carceraria. Apprendiamo intanto che egli accusò il maestro Bruno in carcere quando seppe dal secondino che il Bruno cogli altri accusava lui. Di altri strani episodi, egli discorre, di persecuzioni, ecc. Alla fine, su istanza della difesa, vengono citate molte guardie carcerarie dei vari stabilimenti penali attraversò i quali è passato l'imputato. Il procuratore generale si oppone alla citazione di questi testimoni e vorrebbe fossero chiamati soltanto i direttori delle carceri di Cento e di Ferrara. Il presidente si riserva di deliberare in merito.

Dal conflitto alle « baronie rosse »

Licenziato l'imputato è interrogato Dino Cavallini, il quale è accusato dal carabiniere Carmelo di essersi vantato in una osteria di San Marino, suo paese di residenza, di aver fatto il suo dovere di socialista uccidendo un fascista, mentre dall'istruttoria risulta invece che il Cavallini si trovava a Castello Estense il 20 dicembre durante lo svolgersi della tragica battaglia. Egli racconta che, portato da San Marino a Ferrara, si trovò casualmente nel conflitto, si allontanò subito e tornò a casa, dove fu arrestato alla vigilia di Natale, all'una di notte. Nega tutte le circostanze accusatorie, anche gli vengono mosse molte contestazioni, alle quali risponde brevemente ed esaurientemente. Viene quindi interrogato Umberto Caselli, detto *Ernia*. Secondo l'accusa si trovava sulla terrazza del Castello ed avrebbe sparato di lì coi fascisti che transitavano per Corso Vittorio Emanuele. A riguardo di ciò egli afferma che la sera precedente i fatti egli si recò in San Marino Ferrarese pronunciò oscure parole di sfida e di minaccia contro i fascisti. Poco prima dei fatti fu visto entrare in sala dei periteri a Castello Estense, dove il Gualandi avrebbe distribuito le armi ai difensori della bandiera rossa. Il Caselli respinge sdegnosamente il nomignolo affibbiatogli e racconta che la mattina del 20 dicembre si recò a Ferrara per sbrigare alcuni affari. Passò un momento alla provincia per assistere alla seduta del Consiglio e poi fece colazione in una birreria. Alle 15 uscì per andare al comizio quando, giunto nei pressi del Teatro Comunale, sentì i primi colpi, fuggì di corsa, prese la bicicletta e tornò a casa. Soggiunge di non aver mai pronunciate le minacce che gli si imputano e risponde alle contestazioni con fermezza e sicurezza. Il Caselli nega nonostante di essere stato il capo-lega di San Martino ed anzi vuol fare un pezzo grosso delle « barbe rosse » del ferrarese.

Viene quindi sentito Ferruccio Cottani, guardia comunale. Secondo l'accusa il Cottani avrebbe confessato ai colleghi Jelo e Spadolini di aver sparato contro i fascisti. Egli era uno dei vigili messi di servizio al Teatro Comunale e avrebbe sparato sul corteo fascista. In questura poi avrebbe depositato la rivoltella di ordinanza di un compagno, invece della sua, per sottrarsi ad ogni eventuale responsabilità. Il Cottani dice che comandato di servizio al Municipio, era stato posto nel primo ordine di pilchi, proprio al centro. Quando si udì il canto dei fascisti ed i primi spari, avvennero nell'affollata sala del teatro impressionanti scene di panico. L'on. Zirardini intanto si affrettava a dichiarare sciolto il comizio e mentre egli stava per guadagnare l'uscita notò per terra una piccola arma che si mise in tasca.

Presidente: — E' vero che avete confessato allo Jelo di aver sparato sui fascisti?

Imputato: — No signore. Io non ho mai detto questa cosa allo Jelo. — Egli attribuisce questa accusa allo stressico di una divergenza avuta con lo Jelo.

L'udienza pomeridiana si inizia coll'interrogatorio di Pizzotti Erminio. E' il decano degli imputati. Era segretario dell'Ufficio di collocamento di Sant'Agostino Ferrarese e faceva parte anche di quell'Amministrazione comunale in qualità di assessore. Racconta di essere andato due giorni prima del conflitto, assieme al Sambri, a Ferrara, al congresso dei sindaci socialisti del Ferrarese, in rappresentanza del suo Comune. Dichiara di essersi fermato in città anche il giorno 20. Spiega come avendo in tasca somme dell'ufficio, si facesse dare la rivoltella, per la sicurezza, dal cursore di Sant'Agostino Ferrarese, arma che poi consegnò al Sambri. Narra in distesa come avvenne l'eccidio e dopo varie contestazioni confuta e rigetta tutte le accuse che gli sono state mosse dal commissario Bovi che lo accusa di averlo bastonato in prigione a Ferrara ed a Cento e perseguitato con frasi poco riguardose nei confronti della moglie. L'imputato cita anche le testimonianze dei compagni di carcere Cavallino e Brignani che depongono in senso favorevole a lui.

Il Bovi scatta e grida: — Siete d'accordo tutti per darmi contro!

Difesa: — Sì, sono d'accordo per dire la verità.

L'incidente, che minacciava di farsi grave, si esaurisce a poco a poco con uno scambio di frasi vivaci tra la difesa e la parte civile.

Un mandato di cattura e un fascista.

Si alza Sambri Roberto. E' l'ultimo imputato che siede nella gabbia, un giovanottone ben vestito, senza ricercatezza. Assessore di Sant'Agostino Ferrarese e di Cento, perchè ghiaccia a Molinella, era conosciuto e stimato in tutto il circondario. Avendo la stessa imputazione del Pizzotti ed avendo passato assieme le giornate del 19 e del 20 dicembre 1920 non fa che ripetere le deposizioni precedenti, aggiungendo solo di essere stato avvisato alcuni giorni prima dell'arresto di un mandato di cattura che era stato spiccato contro di lui. Ma egli non volle fuggire. A prova di quanto dice, afferma di essere stato il Pizzotti ad avvertirlo. Il Presidente richiama il Pizzotti, il quale conferma quanto ha detto il Sambri ed aggiunge che colui che lo avvisò era un ufficiale inscritto al fascio e che conoscendo la sua rettitudine aveva creduto bene di farlo allontanare per poter salvarlo la prigione.

All'imputato Sambri vengono mosse alcune contestazioni da parte dell'avv. Dotti, il quale risponde senza smarrirsi rigettando tutte le accuse. Ma non può negare di aver pronunciato in un caffè a Mirella la seguente frase: « Faremo la rivoluzione, ne sono sicuro, e lo posso giurare sulla testa dei miei bambini ». Si dovrebbe aentire ora l'imputato a piede libero Conti, ma non essendo presente si passa all'interrogatorio delle parti lese che si sono costituite parte civile.

Viene alla pedana il signor Magnani Anacleto, padre del fascista Natalini che rimase ucciso nei tragici fatti. Ricostruisce la dolorosa scena tra i singhiozzi. Non essendo presente il padre del tenente Gubbi si dà lettura della sua lettera di querela e lo stesso procedimento si usa verso la mamma e la sorella del Mirella, per la madre del Salani e di Reinamba Antonio, un ferito nel conflitto. L'udienza quindi termina colla deposizione di Luigi Baratti fascista, che rimase a sua volta ferito. Si decide infine che sabato mattina i giurati si recheranno a Ferrara per un sopraluogo.

Condanne per la rapina di Lu Monferrato

Alessandria, 20, notte.

E' finito stasera alle nostre Assise il processo per rapina a mano armata e mancato omicidio di Lu Monferrato. Nel loro interrogatorio i fratelli Prati, Carlo e Vittorio, si erano resi confessi delle imputazioni loro mosse e tentarono di salvare il terzo fratello, Pietro, con un alibi non riuscito, perchè le rapinate Gobba Maria e la figlia Giulia ebbero a confermare recisamente tanto in istruttoria quanto all'udienza la presenza nella loro abitazione di tutti tre gli attuali imputati la notte del 30 aprile 1920. E' risultato pure che i Prati pochi giorni prima che avvenisse la rapina si erano recati in casa della signora Gobba allo scopo di visitare la casa e l'annessa fornace, si trattenne naturalmente di un pretesto per raggiungersi sulla abitazione e sul modo migliore per attuare il colpo, mandato poi a termine nel noto modo. Malgrado la strenua difesa dei difensori Osnengo, Borzola e Soriano i giurati emisero un verdetto di piena colpabilità per i Prati, ai quali negarono anche le circostanze attenuanti. Per il quarto imputato, Garemi Enrico, che doveva rispondere oltrechè della rapina anche di mancato omicidio in persona del carabiniere Dante Boraldi, i giurati ammisero soltanto la resistenza alla forza pubblica, allo scopo di sottrarsi all'arresto e perciò fu condannato a 18 mesi di reclusione già scontati. L'imputato fu subito rimesso in libertà. I Prati Carlo invece fu condannato a 16 anni e giorni 5 di reclusione ed i fratelli Pietro e Vittorio ad anni 12 della stessa pena, aggravata con 2 anni di vigilanza, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dai quali dovranno da liquidarsi in separata sede. A tutti tre gli imputati furono condonati 9 mesi di pena. Pres. cav. Nasi, P. R. cav. Raviola. Al processo assisteva un pubblico numerosissimo.

Singolari gesta di rapinatori

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri mattina è terminato il processo contro quella ex regia guardia Giuseppe Castiglione che era imputato di due rapine consumate nella nostra città l'anno scorso. Se questo sciagurato milite non aveva il temperamento della guardia, non aveva neppure quello del rapinatore. Aveva infatti buoni precedenti ed era stato, in servizio, sempre un milite disciplinato. I giurati ebbero pietà: ammisero la di lui partecipazione ad una sola rapina, esclusero che avesse particolare anche all'altra, cioè, alla rapina in danno del critico teatrale Alfonso Castellino. E così la serie dei disgraziato portafogli di questo nostro bravo collega ripiombò nel pauroso mistero! In seguito al verdetto dei giurati il Presidente cavalier Marchetti condanna l'imputato — che era difeso dagli avvocati Peddigue e Carraroli — a 6 anni e 3 mesi di reclusione, più due anni di vigilanza. Condonati 6 mesi di pena.

***

Nel pomeriggio è cominciato un altro processo pure per rapina, ma questa volta furono tre borghesi di pessimi precedenti che si qualificarono, allo scopo di compiere la loro gesta, come funzionari della Questura. Sono comparsi nella gabbia dell'Assise, Serventi Antonio noto a Palazzo, pregiudicato senza fissa dimora e Capasso Girolamo da Napoli, anche lui pregiudicato e senza fissa dimora. Sono due pessimi soggetti, alti, robusti, di non simpatico aspetto. L'uno colpito da sedici condanne e l'altro da venti. Sono perciò ben sorvegliati da uno stuolo di carabinieri. Avrebbe dovuto fare loro compagnia certo Sala Carlo, anche lui pregiudicato. Ma prima del suo arresto, stanco di una vita di colpe, s'avvelenò ed ora trovasi malatissimo nelle nostre carceri. I suoi difensori avv. Signorini e Gianotti hanno ottenuto lo stralcio del suo processo dopo la guarigione, se avverrà. Altrimenti lo giudicherà il Signore! Questi tre individui in una notte d'aprile dell'anno scorso fermarono certo Pietro Splimann e la notte seguente certo Nicola Carlo. Ma disgraziato in due uomini di fegato che non credettero di malmenarli quando, nascondo le rivoltelle, si manifestarono per agenti e volevano perquisirli. Lo Splimann tenne a bada i tre mariuoli finchè arrivò a casa sua ed allora chiamò ad alta voce la moglie. Quando questa si affacciò alla finestra, lo Splimann si scagliò più rassicurato, e, al seguente delegato, che comandavano i due falsi agenti e che insisteva per vedere se nei portafogli vi fossero le carte che intendeva esaminare, rispose che quell'operazione l'avrebbe potuta compiere più agevolmente in casa, la così dire lo invitò a salire con lui nella sua abitazione, offrendosi anche di chiamare il portinaio. Fu giocoforza ai tre, visto che erano in balia, di ballare sino a consumazione dell'impresa. Il delegato subito raccomandò di non disturbare alcuno, che si trattava di una semplice formalità, e facendo buon viso a cattivo gioco, si avviò ad entrare in casa dello Splimann, seguito da uno dei suoi uomini, mentre l'altro rimase di guardia presso il portone.

Appena giunti in casa la Splimann, dopo avere tolto dal portafogli le 900 lire che vi si contenevano, le consegnava al falso delegato, il quale senza lasciare trapelare il suo disappunto, finse di esaminare le carte in esso ripostè e tosto le restituì allo Splimann. Quindi, forse perchè anche consigliato alla prudenza dalla vista di una rivoltella deposta su di un tavolo a portata di mano dello Splimann, se ne andò seguito dal compagno, non senza però avere egli pure estratto di tasca una rivoltella, dicendo allo Splimann che gli era andata bene, perchè se le cose non si fossero svolte in modo così facile, egli avrebbe potuto anche sparare. Ad ogni modo si raccomandò di non far rumori e di non accompagnarli fino al portone, come lo Splimann si era offerto di fare.

La Splimann ha narrato gesticolando e con molta parlantina colorita la sua avventura, suscitando l'ilarità di tutti, meno degli imputati, e tenendo argutamente testa agli imputati e ai loro difensori.

La sfida successiva a questa prima rapina, certo Nicola Carlo, mentre attraversava la piazza Lanzo, in Torino, diretto alla sua abitazione, venne fermato da tre individui in borghese, che si qualificarono per agenti della forza pubblica. Uno di essi, il Capasso, dal caratteristico accento meridionale, qualificatosi per maresciallo, gli chiese se avesse documenti di riconoscimento e mostrandosi poco soddisfatto della risposta datagli dal Nicola, di potersi far riconoscere con una tessera del Partito popolare, ordinò agli altri due di perquisirlo anche per accertare se portasse armi. Incominciò anzi egli stesso l'operazione, col mettere la mano nella tasca interna della giacca del Nicola; ma tale atto, avendo fatto balenare a costui il sospetto di aver a che fare con tre malviventi, l'indusse a chiedere ai tre sedicenti agenti di P. S. le loro tessere di riconoscimento. A tale domanda il sedicente maresciallo, con dignitosa compostezza, restituì al Nicola il suo portafogli che già aveagli tolto di tasca, ed a maggiormente convincerlo della loro qualità di agenti, ordinò agli altri due di accompagnarlo in caserma. Alle rimostranze del Nicola perchè costoro lo avevano sfiorato per la braccia e pretendevano che egli percorresse la tal modo il tratto di strada che li separava dalla caserma, il maresciallo intimò ai suoi due uomini di lasciarlo libero; ma nel tempo stesso gli puntò contro una rivoltella esclamando: « Verli, se scappi ti uccido ». Avrebbe voluto il Nicola che i tre agenti lo conducessero alla caserma della Madonna di Campagna, ove gli sarebbe tornato facile farsi riconoscere abitando egli nella giurisdizione di tale caserma, ma essi gli obbiettarono che dovevano accompagnarlo alla loro Sezione e cioè a quella della Barriera di Milano. A un certo punto i tre misero fine alle proteste e alle riluttanze del l'aggredito saltandogli addosso, picchiandolo e depredandolo di quanto teneva sulla persona, compresa la spilla, il portafogli e l'orologio con catena. Anche il Nicola, uomo robusto ed energico, ha reso una deposizione circostanziata, riconoscendo perfettamente all'udienza, come già durante l'istruttoria, i suoi rapinatori.

Il Presidente fece notare ai giurati che i tre rapinatori quella sera erano stati fortunati nella scelta del loro soggetti. Alle precise affermazioni del Nicola il Capasso ha protestato ed ha urlato alle parte lese nel suo caratteristico dialetto: — Non c'ero io. Se c'ero io t'ammazzavo!

Il Nicola ribattè che non aveva avuto paura e l'imputato: — T'ammazzavo negli occhi Sei un vigliacco!

Parte lesa: — Vergognati delinquente!

Proc. Gen. — I giurati comprenderanno come un individuo simile sia capace di qualunque azione!

Il Presidente ha poi ingiunto al Capasso di tacere mettendo così fine ad una scena che certo non gioverà alla difesa dei due imputati. Costoro negano tutto, ostinatamente; ma i rapinati che ebbero contatto coi loro rapinatori non solo per alcuni minuti e in una sera di luna, li hanno perfettamente riconosciuti appena rivisti alle carceri. Del resto si tratta di due figure assai caratteristiche tali da rimanere impresse. Il Serventi, cioè il fido delegato, è difeso dagli avvocati Zaccone e Fasolo; il falso maresciallo Capasso dall'avv. Cea. Il processo finirà probabilmente oggi. M.

L'ultimo atto di "uno spettacolo allegro,,

(Tribunale Penale di Torino)

L'ultimo atto si è svolto nell'aula della VII Sezione del Tribunale. La movimentata vicenda fu narrata a suo tempo in cronaca sotto il titolo « Uno spettacolo allegro » quale allora poteva apparire. Il sig. Roberti Antonio il 17 luglio dell'anno corso, verso le ore 20, mentre se ne stava ricercando sui cartelloni teatrali uno spettacolo che lo distraesse dal tedio d'un faticoso lavoro, fu affrontato da un giovanotto, certo Ugo Malvisi, il quale, per un singolare motivo, lo colpì fulmineamente con sali pugni al viso da impedirgli ogni reazione e da lasciarlo stordito. Le conseguenze delle lesioni furono gravi: perdita di un dente e, quel ch'è peggio, diminuzione della capacità visiva.

Il Roberti, secondo l'asserzione del Malvisi, avrebbe guardato una signora ch'era in sua compagnia. Il Roberti all'udienza potè provare che non si era nemmeno sognato di guardare alcuna signora (peccato del resto veniale specialmente in via Po all'ora del vermouth) anzi non aveva neppure visto chi fosse in compagnia del percuotitore. Insomma fu un doloroso accidente allora pel Roberti e ieri pel Malvisi che ha dovuto risponderne.

Al dibattimento, l'avv. di parte civile, Giulio Oddard Des Ambrois, prevedendo quello che sarebbero state le argomentazioni della difesa, dimostrò non potersi attenuare la responsabilità dell'imputato nè con la provocazione nè con la preterintenzionalità del fatto. Questo furono infatti le armi della difesa; ma il Tribunale, presieduto dal conte Balladore, nonostante l'arringa del difensore avv. Migliola, accolse tutte le conclusioni della parte civile, condannando il Malvisi a dieci mesi di reclusione (dei quali sei condonati per gli ultimi decreti di amnistia), al risarcimento dei danni e alle spese.

Presidente: conte Balladore; P. M.: Scalfaro; Parte civile: avv. Odinrd Des Ambrois; Difesa: avv. Migliola.

Il tragico conflitto di Quiliaro alla Corte d'Assise di Savona

Savona, 20, notte.

Oggi, alla nostra Corte d'Assise, è incominciato il più importante processo di quest'ultima Sessione, processo che attira nell'aula una folla foltissima.

Il 1o maggio dello scorso anno una comitiva di giovani social-comunisti, quasi tutti della frazione Valleggia, si recarono in gita a Montagna, altra frazione alpestre su quel di Quiliano. Il loro contegno, stando alle risultanze d'istruttoria, era spavaldo e provocante. I giovani lassù, così turbarono un privato trattenimento che si teneva nel Circolo Liberale del luogo, usando violenze alle persone, non solo, ma sparandolo pure vari colpi di arma da fuoco, provocando sgomento e scompiglio. Dopo quelle prime gesta, la comitiva si accingeva a ridiscendere nel paese di Quiliano, dove, a breve distanza uno dall'altro, esistevano allora il Circolo dei Cacciatori, ch'era il ritrovo abituale dei fascisti, ed il Circolo della Fratellanza di Quiliano, sede dei comunisti. Transitando la comitiva per quella via, che è un rettilineo, non isolò a sorgere un vivace diverbio fra le persone dei due partiti. Non fu possibile accertare da chi sia partita la provocazione, varie essendo le versioni che dei fatti ci vengono prospettate; certo si è che qui ebbe origine il conflitto nel quale si ebbe un morto da parte fascista, certo Profumo Andrea, contadino del luogo. Rimasero inoltre feriti più o meno gravemente i fascisti Isella Giuseppe, Profumo Giuseppe (fratello del morto) e Bocco Giuseppe, e, da parte dei comunisti, certo Giusto Giuseppe e Podestà Girolamo.

Gli imputati sono: Podestà Girolamo, di Giuseppe, Patrau Pellegro di Michele, Gaggero Alberto di Gio Batta, Amodri Faustino di Ignoti, Bonifacio Carlo di Carlo, Gaggero Giuseppe Antonio fu Gio Batta, Aonzo Andrea di Natale, Aonzo Girolamo di Natale, Amodri Carlo di Faustino e Delfino Bernardo di Andrea.

Soltanto alle 13 di ieri si costituiva la giuria, essendo stato all'ultimo momento caltrato un altro degli imputati e stamane ebbe inizio il dibattimento. Soltanto uno degli accusati, il Delfino Bernardo sarà giudicato in contumacia. I testi sono 80 di difesa e 51 di accusa. Il presidente della Corte, cav. Garosi passa subito all'interrogatorio degli imputati. Essi si mantengono tutti negativi.

Nell'udienza pomeridiana vi furono vivacissimi incidenti fra gli avvocati di difesa e quelli di parte civile. La difesa avrebbe voluto che fosse data lettura della deposizione di un comunista, il quale fu già sentito in istruttoria come parte lesa. Il Pubblico Ministero e la parte civile si opposero e il presidente respinse l'istanza della difesa.

L'udienza venne quindi rinviata a domani.

Un'importante sentenza in materia di imposta sul vino

Asti, 20, mattino

Il regolamento per l'imposta sul vino dà luogo a contestazioni varie circa la sua applicazione, che le Intendenze di Finanza risolvono con criterii eccessivamente fiscali. Una di tali contestazioni è quella che riflette gli errori nelle denunzie per la quantità di vino che il piccolo coltivatore ha diritto di trattenere per la famiglia. Molti di essi vedono detrarsi tale quantità e denunziarono soltanto la rimanenza. E' un errore perchè l'art. 11 del regolamento prescrive che si denunzi tutto il vino prodotto e si giustifichi il diritto alla detrazione colla presentazione dello stato di famiglia. Ma, trattandosi di legge nuova, l'intendenza avrebbe dovuto tollerare l'errore, data la buona fede del denunziante. Invece non soltanto l'intendenza prese in contravvenzione, ma protese di considerarla come frode all'imposta punibile con multa del doppio al decuplo, mentre al massimo avrebbe dovuto trattarlo come una semplice contravvenzione, punibile a senso dell'articolo 34 ultimo comma con ammenda da L. 10 a L. 200, e denunziò all'autorità giudiziaria coloro che non si assoggettarono al pagamento.

Ieri si svolse davanti la Pretura del 1 Mandamento di Asti il processo a carico del contadino Musasa Vincenzo, assistito dall'on. Vigna, per avere commesso tale errore. Ed il Pretore, magistrato colto e studioso, accolse le tesi difensionale con una sentenza elaborata ed esauriente, giudicando che l'omessa denunzia del vino per la famiglia non costituisse frode ma semplice infrazione regolamentare. La massima è importante perchè giova all'esatta interpretazione del regolamento, che è da augurare venga modificato per evitare esosi fiscalismi.

Protetto dall'umidità
dall'azione corrosiva dell'urina
il bambino *cresce più solido di nervi*
in quanto che è meno angustiato

La Polvere MAGA
è quanto vi occorre.

Spalmata sulla pelle e sul pannolino che lo imbraca impedisce il contatto col bagnato.

Provatela subito, per il bene del vostro angioletto.

Cartolina L. 1,— franco di porto
Scatola L. 3,— nelle Farmacie — Per posta L. 4,—
LABORATORI SCIENTIFICI di Via Correggio, 19 — MILANO

Per poter guidare la propria barca

e condurla a buon porto tra gli scogli che sono tutte difficoltà, tutte le noie dell'esistenza, occorre prima di tutto sapersi conservare svelto e robusto riparando periodicamente il logorio che la fatiche, le cure, le malattie producono nell'organismo.

Voi per cui la vita è inclemente, voi che spesso sentite venir meno le vostre forze, sarete rianimati poichè le vostre forze vi saranno restituite se ringiovanite, se rigenerate il vostro organismo con l'acquisto di sangue nuovo, puro, generoso, che, a tutti ed a tutte, danno le

Pillole Pink

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole franco tasse bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale Pillole Pink, Via Ariosto, 6, Milano.

TORINO
Grand Hôtel "S.I.T.E.A.,,
Via Carlo Alberto, 23 - Telef. 41-844
:: NUOVISSIMO - PREZZI MODERATI ::
Acqua corrente calda e fredda e telefono in tutte le camere - Appartamenti con bagno.

BARABINO Specialità Marinare, Costumini sport per Giovanetti e Signorine - Tailleurs - Lavorazione perfetta
Costumini e soprabiti manufatti per campagna convenientissimi
PREZZI MODICI — Via Maria Vittoria, N. 10 — TORINO

Laboratorio Consolata
Via Consolata, 1 - Telef. 40-892 — TORINO
GRANDE LIQUIDAZIONE
Mantelli - Tailleurs - Toilettes
Provv. di S. M. la Regina Madre

CALZATURIFICIO in LIQUIDAZIONE
Fabbricato, terreno, macchine, trasmissioni, camion, trasformatori, mobilio in vendita dal Liquidatore Rag. ZUCCARELLI, corso Vinzaglio cinque, Torino. 16544

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
DA VENDERE
La Società Anon. Coop. « A Bari », con sede in COMO, via Unione, 11, testè andata in liquidazione, mia ancora in esercizio, mette in vendita IN BLOCCO le sue attività (due linotype, sei macchine da stampa, attrezzi per legatoria e stereotipia, ristampatrice, caratteri, dotazioni e scorte diversi). 3127
I LIQUIDATORI.

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE IMBOTTIGLIARE
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 15 - Torino

APPENDICE DELLA STAMPA (21

IL CASTELLO delle "piccole logge,,

ROMANZO
di ARMAND LAPOINTE

La portinaia conosceva Paolo Albert da tre anni e sapeva che era il migliore amico del pittore.

— Può salire, signor Paolo, — gli disse, — lo studio è aperto.

L'appartamento che Giacomo occupava era situato nell'ala del fabbricato principale, al secondo piano, e componevasi di tre camere attigue l'una all'altra, una delle quali, vasta sala bene rischiarata, serviva di studio.

In questa Paolo entrò.

Tutto era, come al solito, nel più perfetto ordine: quadri, tappezzerie, armi, mobili antichi e curiosità di ogni genere, artisticamente disposti, adornavano quello studio, severo, ma di delicato buon gusto. Gli artisti, come i letterati moderni, non sono più persone dai capelli lunghi, dalla barba incolta, vestiti nella maniera la più eccentrica; gli uni e gli altri pongono la loro originalità, quando ne hanno, nelle loro opere, non nel loro abbigliamento. Oggi l'artista si veste e vive come tutti gli altri; se possiede qualcosa di più degli altri è appunto il buon gusto che dimostra nell'ornare la propria casa, non è certamente il disordine come molti vogliono ancora credere.

Aspettando il ritorno di Giacomo, Paolo si fece una sigaretta e sedè su uno sgabello.

Volse quindi distrattamente lo sguardo attorno a quella camera che conosceva tanto bene, dove aveva passato delle belle ore in interminabili discussioni sull'arte e sugli artisti. Mente più fredda, meno entusiasta di Giacomo. Paolo differiva spesso d'opinione dal suo amico; ma siccome questi aveva, in arte, il culto del bello, così difficile a determinarsi, sebbene non fossero d'accordo sui mezzi, finivano poi sempre per giungere alla medesima conclusione: la superiorità dell'idealismo su ciò che s'è convenuto di chiamare il naturalismo.

Fumata la sigaretta, Paolo s'alzò e si mise ad esaminare due quadretti nuovi appesi alla parete; poi, per sapere a che cosa il suo amico lavorava, cercò cogli occhi il cavalletto. Lo vide in un angolo con sopra un gran quadro coperto d'un drappo verde. Che cosa poteva essere quel quadro così grande che Paolo non aveva mai visto?

La curiosità la vinse sulla discrezione; poteva, d'altronde, essere indiscreto con Giacomo Didier?

Trasse il cavalletto in piena luce e sollevò il drappo.

Un grido di sorpresa, di ammirazione gli sfuggì dalle labbra.

Aveva davanti agli occhi, in Santa Cecilia, il ritratto di sua sorella, un ritratto meraviglioso, idealizzato, la fanciulla ritratta in una di quelle ore di rêverie in cui lo sguardo umano si slancia nello spazio come se volesse comprendere ciò che v'ha nell'infinito. Era l'arte nella sua espressione la più perfetta e la più idealizzata; ma soltanto un pittore innamorato del modello che aveva, vivente, nella sua immaginazione, poteva giungere ad una tal perfezione.

Quella scoperta fu per Paolo una rivelazione.

— Ah! — egli esclamò ad alta voce — comprendo adesso la condotta di Giacomo! Ama Carlotta!... Quel cuore, quale delicatezza in quel bravo giovine!... e quale artista!... Non posso più avere alcun timore riguardo una madre e una sorella ad un uomo come lui!

Il rumore di passi frettolosi risuonò sui gradini della scala.

— Eccolo qua! — disse Paolo, lasciando ricadere il drappo che copriva il ritratto.

Giacomo entrò.

— Sono salito in fretta, — egli disse con voce ansante e porgendo ambe le mani a Paolo; — la portinaia mi ha detto che mi aspettavi. Ma perchè non sei venuto prima?

— E tu, perchè non ti sei fatto vedere da tre settimane?

— Ti credevo alle Piccole Logge.

Alle Piccole Logge!... Giacomo non sapeva dunque nulla?...

— Io lavoravo... — aggiunse il pittore.

— A che? — domandò Paolo.

Giacomo non sapeva mentire. Arrossì e non rispose.

— Qual nuovo lavoro — riprese Paolo — ti occupa, tanto da non lasciarti più pensare ai tuoi amici?

— Sto preparando — disse Giacomo con esitanza — un quadro per la prossima Esposizione.

— Pel mese di agosto venturo? Incomincî presto!

— Oh! cercavo, facevo abbozzi...

— Fammi vedere.

L'imbarazzo di Giacomo aumentava.

— Ma... veramente, — egli disse, — non ho nulla di finito.

— Credevo — fece osservare Paolo — che non avessi segreti per me...

— Oh! che credi?...

— Nulla... se non che mi volessi fare una sorpresa. Ebbene, ti confesso che è completa; ma ti dichiaro nello stesso tempo che non poteva essermi più piacevole...

Paolo Albert prese Giacomo per mano, lo condusse davanti al quadro misterioso e sollevò nuovamente il drappo che lo copriva.

— Ecco a che lavoravi — gli disse — Meriteresti rimproveri pel sotterfugio..... Ebbene, ti faccio invece i miei complimenti. Sei contento?

— Più di ciò che non potresti credere! — rispose Giacomo, tutto raggiante.

— E' un capolavoro, amico mio! Lasciami salutare in te un futuro grande artista.

— Ti ringrazio. Non so se diverrò mai un grande artista, nè se avrò mai un grande ingegno... Non so che una cosa... ho voluto render vivo sulla tela un ricordo, e vi ho messo tutta la mia anima. Tutto ciò che sentivo in me di valore artistico e di volontà. Da tre settimane ho lavorato senza posa, da mane a sera; da tre settimane non son più uscito dal mio studio, non ho preso un momento di riposo, un'ora di distrazione, non ho neppure letto un giornale. Son vissuto solo con quella figura che avevo in mente e che volevo mettere sulla tela... lavoravo di giorno, la sognavo di notte... Se non m'hai trovato qui gli è perchè mi mancavano dei colori e che ore sono a comprarne.

Ma parlami di te, parlami dei tuoi. Stanno tutti bene alle Piccole Logge?

— No, mio buon Giacomo — rispose Paolo tristemente. — Io sono da quindici giorni a Parigi con mia madre e con mia sorella.

Sorpreso dal tono di Paolo, Giacomo lo guardò ansioso.

— Con tua madre e con tua sorella? — ripetè. — Ma, e tuo padre?

Paolo non potè rispondere; le lagrime, a stento trattenute, gl'impedivano di parlare.

Allora Giacomo s'avvide che era in lutto.

— Come! — esclamò. — Possibile! Albert-Boy?...

— Morto!... Assassinato!

— Oh! povero amico! — fece l'artista prendendo Paolo fra le braccia e stringendolo al petto con effusione. — Assassinato!... tuo padre!... Il migliore degli uomini vittima di assassini!... Ma è orribile!... Come mai io non l'ho sa

CRONACA CITTADINA

Alla Fotografica

Dai ghiacci del Polo alle trincee del Carso

Queste sale si rivedono sempre con nuovo diletto. Il quadro, quando non sia l'opera di un artista nel vero senso della parola, cessata la prima curiosità di conoscerlo, finisce per diventare... monotono; non così la fotografia. Essa, anche se mai riuscita o di fotografie scadenti non se ne trovano alla Mostra) sveglia sempre un interesse vivo perchè riproduce il vero non attraverso il temperamento di un artista — che a volte può anche riuscire un ottimo perlustratore, ma oltrevvia studiativo il quale non conosce preferenze di scuola e si limita a riprodurre fedelmente quanto gli si para dinanzi.

L'esposizione è stata visitata in questi giorni dal Duca degli Abruzzi, un appassionato della fotografia, il quale ha permesso al Comitato della Mostra di esporre il magnifico materiale tratto dalle diverse sue spedizioni nelle terre polari, nell'Africa Centrale, sulla Catena dell'Himalaya, e nell'Alaska. Il Principe ha visitato minutamente sala per sala e si è molto compiaciuto della magnifica Mostra in cui è raccolto un così ricco ed interessante materiale fotografico che permetterà di studiare quale grande progresso, sia nel campo scientifico, quanto nel campo industriale e ed artistico, abbia in questi ultimi anni raggiunto la fotografia. Il duca si è fermato alquanto nella Sala F a rivedere le fotografie che gli ricordano i suoi nobili cimenti, della spedizione nell'Alaska, che data dal 1897, e una magnifica raccolta di stranissime fotografie fra le quali *Il ghiacciaio del Malaspina* che sembra un mare mosso dalla brezza e solidificatosi per incanto, e la *vedetta dei S. Elia* raggiunta il 31 luglio di quell'anno e sulla quale sventola la bandiera d'Italia. Poi ecco i ricordi del viaggio della «Stella Polare» nel Mare artico che data dal 1899. Lo scafo tra gli alberi prigioniero nel ghiaccio colla chiglia portata fuori dalla enorme pressione dei massi, lo sterminato e triste pianeggio polare sui quali i cani trainano una lunga teoria di slitte. *Il fiumenzori* nell'Africa Centrale, spedizione del 1906: la catena di monti dalla punta Stairs del Monte Luigi di Savoia. Sono originali fotografie che raggruppano insieme le nevi proprie dei paesi del Nord e la lussureggiante flora africana. Una veduta intitolata «La vallata fiorita» sembra l'illustrazione di una novella delle «Mille e una notte». Di sopra una cupa gelida densa di vegetazione tropicale si erge la catena frastagliata dei monti le cui cime ed i cui ghiacciai rifulgono incendiati dal sole. Poi sulla spaventosa catena dell'Himalaya, i monti più alti del mondo, il Kerakorum la cui vetta fu raggiunta dal Duca nel settembre del 1909. Le nitidissime fotografie mostrano questi ghiacciai in tutto diversi da quelli che conosciamo. Fra cinque gruppi di rocce paurosa si vede come una gettata di larghi nastri, come le carreggiate di uno sterminato che si inabissano e si perdono in lontananza. Si intravede il Karakorum oltre uno strisciore d'ombra. Esso fa pensare a qualche cosa di sacro. Una collana di nubi lo avvolge quasi per sottrarlo alla vista dei profani. Solo qualche lembo del monte appare qua e là e si perde ma la punta bianchissima sbuca fuori da quei veli e spicca sul fondo scuro del cielo. Il Duca passò poi ad ammirare le numerose fotografie della terza Armata e quindi con vivo compiacimento le magnifiche vedute della zona montana alcune delle quali hanno dimensioni di altre due metri.

Nelle nostre peregrinazioni nei saloni della Mostra abbiamo sempre notato numerosi visitatori, per la maggior parte ufficiali, feriti dinanzi a questa vasta parete. Sono i ricordi di guerra che rievocano al pensiero la gloriosa epopea. Abbiamo infatti veduto qualche ufficiale chino su una di quelle fotografie cercare avidamente. Che cosa? Forse un casamicciolo dove per lunghi mesi visse isolato dal mondo? Forse il posto dove è caduto qualche compagno caro? Chissà? Da questa rivelazione vedute di monti e di piani che rivelano le magnifiche bellezze naturali dei confini dell'Italia nostra si irradia un fascino che avvince tutti, anche coloro che la guerra non conobbero se non attraverso i bollettini militari od i resoconti degli inviati speciali al fronte. Leggiamo alcuni dei cartellini che indicano le località: *Dall'Ortler al ghiaio dello Stelvio*: un suggestivissimi di distese nevose dalle quali sbucano aguzze o frastagliate punte di rocce; ed in primo piano, unica vegetazione sorta in quel desolato paesaggio, una serie di pali che si fanno sempre più piccini allontanandosi sulla distesa di neve. Sono i reticolati che difendono un gruppo di baracche seminascoste in una ripiegatura del nevaio. *Monte Vaibella*: una fitta boscaglia oltre la quale si delinea la curva del monte. Sulla cresta due blocchi di forno nerastro indicano l'attività della nostra artiglieria. *Cima Vegezna*: minuscola costruzione posata come un nido d'aquila sulla vetta di un'altissima e nuda montagna. Di lassù, sulla sua base di granito, domina la vallata; si distribuisce inespugnabile. *Il roccione del Pasubio*: paragonabile ad un formidabile e gigantesco muro costruito da titani. Sembra sia stato messo su, macigno per macigno, e che questi macigni si sostengano a vicenda per un miracolo di equilibrio. Fra di essi spaventosi crepacci si aprono gole minacciose. *Da Cerne di Campo Bianco all'Ortigara*: enormi e impressionante distesa di neve. Un lenzuolo gettato su immani insognati che provocano rigonfiamenti e avallamenti improvvisi. Fa pensare ad un paesaggio lunare; si direbbe il regno del silenzio. Ma quel lenzuolo appare... deteriorato dall'uso; certe crepe serpeggianti si perdono nell'ombra per ricomparire più lontane e più profonde. Sembrano rammendi e sono trincee.

Forse al momento in cui vennero fotografate nascondevano a migliaia quei forti soldati che la guerra aveva temprato a tutti i disagi, votato a tutti i sacrifici. *Le Dolomiti fra Monte Cristallo e la Valle del Rienz*: colossi di granito, fra cui punte aguzze assomigliano a fantastiche guglie di ciclopiche cattedrali. *Il gruppo del Carè e dell'Adamello*: gigantesca ondata di neve che investe la montagna e si ferma rubiconda di non poter sommergere le cime che si ergono inaccessibili, imbronciate e cupe su di quel mare di bianca spuma. *Il trincerone antiaereo sul Passo del Mortì*: una striscia che sale a zigzag sull'enorme schiena di un bianco colosso addormentato. E ancora ghiacciai a rocce a picchi e burroni entro i quali vagano fiocchi di nubi.

Vengono poi le fotografie prese dagli aeroplani durante le ricognizioni e di bombardamenti. Veri miracoli di precisione e di chiarezza. *Sul Corso*: terreno che lievi ombre indicano ondulato; terreno solcato per ogni dove di disegni che sembrano decorazioni per le loro uniformità: trincee. Nuvolette di fumo che si alzano dai luoghi dove cadono le bombe. *Il bombardamento di una base navale a Pola*: un lieve specchio d'acqua, il terreno intorno solcato da bianchi e contorti filamenti somiglianti ad arterie: strade. Nel centro della fotografia quattro cilindri uno sovrastante gli altri, si vedono distintamente. Sono bombe fotografate mentre scendono verso il piano dove esploderanno. L'obbiettivo le ha colte a mezza strada ed i cilindri appaiono ridicolmente sospesi sopra il territorio nemico. *Il Monte Zebio*: nel bombardamento del monte non si distingue che un cono di nuvole di diverso colore accavallantisi e tendenti. Numerose poi e originalissime le fotografie dei ghiacciai presi dall'alto. Veduti così essi perdono completamente il loro naturale e imponente aspetto. Di prim'acchito non si riesce a comprendere, benchè siano chiarissime, di che cosa si tratti; alcune sembrano fotografie ingrandite di pezzi anatomici, radioscopie. Ma ecco ancora le bellissime vedute prese da palloni e da aeroplani di Roma. Un dettaglio di S. Pietro, il Colosseo, piazza Colonna ecc. Le costruzioni fotografate dal cielo fanno una stravagante impressione. La via sembrano canali; le case ubbriache e barcollanti. Notiamo per ultimo alcune suggestive impressioni del cratere del Vesuvio. Osservando le gole nere e paurose che vomitano fumo e lava sembra di udire lo spaventevole boato di quell'...ottobre dell'inferno.

Ma questa ch'io ho data è una ben pallida idea della bellezza e dell'attrattiva che presenta questa sala per la maggior parte dedicata ai ricordi ed alle gloriè della nostra guerra vittoriosa.

U. P.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 11-15 e 45-01 — UFFICI DELLA CRONACA: 11-16 — UFFICI DEL «SECOLO XX CRONACA»: 45-01 (intercomunali).

La crisi comunale

Le dimissioni dell'Amministrazione

I consiglieri comunali del Gruppo liberale si sono riuniti nel pomeriggio di ieri ed hanno deliberato di rassegnare le dimissioni. La notizia ormai non può destare sorpresa nei nostri lettori, poichè la grave decisione trasparisce già dalla cronaca volutamente schematica, della situazione pubblicata sulla «Stampa» di ieri mattina, in cui lasciavamo chiaramente intendere come sulle prime impressioni suscitate dalla lettera del Direttorio fascista provinciale prevalendo considerazioni, che trovano la loro espressione in un inciso dell'ordine del giorno col quale il gruppo manifesta la sua decisione.

Ci risultava infatti che, pur non essendo ancora giunta una risposta al quesito sottoposto dal Sindaco al Prefetto, e cioè se la lettera del Direttorio fascista rispondesse al pensiero del Governo, da colloqui avuti tra personalità del Partito liberale e membri del Direttorio fascista — provenuti da gli uni o dagli altri, ciò non riguarda che gli interessati — l'Amministrazione aveva ricavato la persuasione che l'on. Mussolini, come capo del Governo e come capo del Fascismo, fosse del parere del Direttorio torinese e cioè desiderasse la consultazione del Corpo elettorale senza ricorrere d'imperio allo scioglimento del Consiglio. Questa persuasione era consolidata anche dal comunicato del Direttorio fascista, oscuro sotto certi aspetti ma chiarissimo in quanto riguardava l'interpretazione dei propositi del Governo.

I colloqui del Sindaco col Prefetto

La riunione del Gruppo liberale fu preceduta da un colloquio tra il Sindaco grand'uff. Cattaneo ed il Prefetto grand'uff. Palmieri. Colloquio brevissimo: tre minuti. Nella mattinata il Sindaco ricevette diverse personalità politiche torinesi e s'intrattenne sulla situazione con parecchi assessori. Nel pomeriggio alle ore 16 si recava al palazzo della Prefettura per chiedere al Prefetto la risposta al quesito che gli aveva sottoposto nella giornata di sabato, prima di iniziare le sue consultazioni. Questo molto semplice: «La lettera del Direttorio fascista risponderà al pensiero del Governo? Se così era (se cioè il Governo era di parere diverso da quello manifestato prima della visita a Torino del Sovrano, parere espresso direttamente o per interposta persona) il Gruppo liberale era pronto a rassegnare le dimissioni, lasciando ai popolari di risolvere per proprio conto la loro situazione. Se così non era, i liberali avrebbero discusso la lettera, ma restavano al loro posto».

Nel primo colloquio, secondo quanto ci si dice, il Prefetto non si pronunciò. Si limitò a far notare al Sindaco che il Direttorio fascista considerava in modo diverso la posizione dei liberali da quella dei popolari, facendo comprendere che i liberali avevano tutto l'interesse a non preoccuparsi dei loro alleati di ieri e loro collaboratori nell'Amministrazione del Comune. Il Sindaco ripropose la sua domanda chiedendo risposta quanto possibile sollecita, anche per non prolungare una situazione di paralisi. Nel secondo colloquio, quello di ieri, stando a quanto poi ebbe a riferire il Sindaco al Gruppo liberale, il Prefetto uscì dal riserbo tenuto prima e fece conoscere il pensiero del Governo. Il Consiglio comunale — disse il Prefetto — e il Gruppo liberale erano liberi di prendere quella qualsiasi decisione che credevano opportuna; il Governo non faceva imposizioni, esso si limitava a far presente che il Direttorio fascista aveva nella lettera aperta indirizzata al Sindaco, espresso anche il suo convincimento. Questa la risposta, interpretata come invito a presentare le dimissioni.

La deliberazione dei liberali

Alla riunione dei liberali mancavano i consiglieri del Gruppo sono presenti. Assenti giustificati il sen. Frola, il ministro Rossi e l'ing. Debenedetti. Alle ore 17 nella sala della Congregazione il Sindaco Cattaneo, accompagnato dall'assessore Gobbi. Chiediamo all'assessore se dovremo attendere molto. Egli ci risponde:

— Non più di mezz'ora.

L'assessore Gobbi è... ottimista. Per assicurare la decisione ormai prevedutissima, per quanto ignoriamo ancora la risposta del Prefetto, dobbiamo attendere qualche cosa di più. Un'ora buona. Poco dopo le 18 fa il suo ingresso nella sala della Congregazioni una macchina da scrivere. Si tratta di dattilografare l'ordine del giorno votato. Chiediamo al consigliere che si è assunto il compito di fare da dattilografo, le prime notizie. Ci risponde:

— Dimissioni; dimissioni motivate; e la motivazione è tale che salva la dignità del Consiglio.

L'ordine del giorno votato all'unanimità ci viene comunicato poco dopo ed è il seguente:

«*Il Gruppo liberale del Consiglio comunale, presa visione del deliberato col quale il Gruppo liberale ha rassegnato le sue dimissioni; riconfermando le considerazioni approvate nella precedente riunione del 18 corr.; constatato che il Gruppo liberale con la sua deliberazione ha resa impossibile l'ulteriore svolgimento dell'attività dell'Amministrazione comunale; delibera di rassegnare al Sindaco le proprie dimissioni*».

Non abbiamo sostenuto la tesi che, di fronte alla intimazione del Direttorio fascista, la nostra Amministrazione dovesse rimanere ferma al suo posto, tenuto finora con onore e col favore della cittadinanza, in attesa che l'autorità dello Stato intervenisse con un suo atto ad approvare o a sconfessare l'iniziativa di partito. Poichè questo intervento è avvenuto, riconosciamo che al Sindaco e alla maggioranza consigliare non rimaneva da far altro che dichiarare le proprie dimissioni. E pur deplorando che si sia giunti a questo risultato, non ci sentiamo di muover biasimo ai dimissionari.

Che poi il Governo, in questa sua decisione, sia stato ben consigliato e abbia agito secondo un avveduto pensiero politico, è un'altra questione; perchè non esisteva nel caso di Torino nessuno di quei motivi per i quali è utile o necessario procedere allo scioglimento di una pubblica amministrazione. Quella di Torino, come abbiamo detto, era il risultato di una battaglia data dai partiti costituzionali alla fazione bolscevica. Aveva condotto il bilancio non solo al pareggio ma a un notevole avanzo. Aveva risolti con soddisfazione generale vari problemi cittadini e altri si apprestava a risolvere con fermezza e competenza. Godeva la simpatia e la fiducia della grande maggioranza dei cittadini, ai quali pertanto sembra strana e ingiustificata proprio quell'unica ragione sulla quale è stata fondata la motivazione dello scioglimento: il mutato spirito pubblico. Così, dopo tutto, la cittadinanza torinese non potrà non chiedere a sè e al Governo: — Perchè?

Anche i popolari si dimettono

Si è riunito ieri sera il Gruppo popolare ed ha votato il seguente ordine del giorno:

«*Il Gruppo popolare del Consiglio comunale, presa visione del deliberato col quale il Gruppo liberale ha rassegnato le sue dimissioni; riconfermando le considerazioni approvate nella precedente riunione del 18 corr.; constatato che il Gruppo liberale con la sua deliberazione ha resa impossibile l'ulteriore svolgimento dell'attività dell'Amministrazione comunale; delibera di rassegnare al Sindaco le proprie dimissioni*».

I conti Calvi di Bergolo partiti per Londra

Il Conte capitano Calvi di Bergolo è partito ieri per Londra, dove, come è noto, si recherà a rappresentare i colori italiani a quel concorso ippico internazionale, e con lui è partita la consorte, Principessa Jolanda. I coniugi sono giunti in mattinata da Pinerolo, e si sono recati alla villa San Severino, in corso Massimo. Ripartirono per Parigi-Londra alle 14.30 da Porta Nuova. Giunsero in stazione accompagnati dai generi e dai fratelli dello sposo, e, riconosciuti, vennero fatti segno ad una generale e viva curiosità. La Principessa Jolanda vestiva un abito nero, semplice ed elegantissimo, e lo sposo indossava un «tout-de-intime» grigio. Un certo numero di persone fece crocchio intorno ai Conti Calvi, finchè essi non montarono sul «vagon-lit», nel quale avevano prenotati i posti, per partire pochi minuti dopo.

Il concorso ippico di Londra si inizia posdomani 23 e durerà fino al 30 corr. Il conte Calvi sarà nella capitale inglese questa sera. La squadra italiana, come si ricorda, è composta, oltre che dal capitano Calvi, dai maggiori Antonelli e Caffarelli, dei capitani Bonsarelli e Cacciandra, e del tenente Lequio.

Note scolastiche

La presidenza del Liceo-Ginnasio «Gioberti» comunica che la prova scritta della prossima sessione estiva avranno inizio nell'ordine seguente: Ammissione alle classi del Liceo: giorno 28 giugno, ore 8,30; ammissione alle classi del Ginnasio: giorno 25 giugno, ore 8; licenza Liceale: 2 luglio, ore 9; licenza Ginnasiale: 2 luglio, ore 8.

Pellegrinaggi

Domenica alle ore 7 partirà da Porta Nuova il pellegrinaggio al Santuario del Selvaggio guidato da mons. Gorella. Le iscrizioni sono aperte fino a venerdì. Nel luglio prossimo saranno organizzati altri pellegrinaggi all'Oropa ed a Lourdes.

I progetti di risanamento di via Roma

Un gruppo di proprietari di stabili in via Roma ha preso l'iniziativa di un progetto di risanamento di via Roma, e per mezzo dell'ing. Guglielmo Olivetti ha presentato ieri stesso regolare domanda all'Amministrazione comunale. Gli stabili di questi proprietari occupano un'area di 14.500 mq., cioè il 32 % di quella soggetta al risanamento secondo il piano regolatore del Municipio. I proponenti, in appoggio alla loro domanda, si sono richiamati ad una deliberazione della Giunta e del Consiglio comunale con la quale si riconosce per i proprietari di via Roma un diritto di prelazione.

La domanda inoltre richiama l'attenzione dell'Amministrazione comunale sulla necessità di turbare quanto meno sarà possibile gli interessi della classe commerciale e particolarmente dei negozianti di via Roma: e poichè, indubbiamente, l'assorbimento da parte del commercio torinese di tutti i locali che risulteranno dal risanamento della via Roma non può essere nè rapido nè facile, il gruppo proponente segnala l'opportunità di compiere questa opera pubblica in due tempi cominciando dall'eseguire il risanamento dei soli isolati compresi tra la piazza Castello e la piazza San Carlo in base alle norme già stabilite dal Municipio e senza alcuna deroga od impegno speciale da parte del Municipio stesso.

Il gruppo dei proprietari ha poi chiesto di ottenere in seguito un'opzione, a parità di condizioni, per la ricostruzione del tratto tra piazza San Carlo e piazza Carlo Felice, sempre con quelle modalità ed in quei termini che la civica Amministrazione crederà di fissare.

Per la famiglia Barasco

Nuove offerte: O. M., lire 5; N. N., per grazia ricevuta da Sant'Antonio, lire da Omegna: in memoria del nostro caro padre, 10. Totale L. 25. Somma precedente L. 1158. Totale generale L. 1183.

MOVIMENTO ECONOMICO

I licenziamenti dei ferrovieri

Il Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri italiani pubblica una nota, rivolta alle sezioni ed ai soci tutti, nella quale, fra l'altro, è detto:

«La nostra opera fino ad oggi fu improntata ad una certa riservatezza, che ci veniva imposta dall'ambiente in cui essa si sviluppava. Sciogliamo ora ogni riserva per poter anche rispondere alle umane critiche che vennero rivolte al nostro indirizzo. Il Comitato centrale, come più volte ebbe a ripetere, intese in pieno che le responsabilità per manovrare in una situazione tanto difficile dovevano essere assunte da pochi uomini, onde rendere snelli, tempestivi e perciò efficaci i necessari movimenti d'azione e per limitare il bersaglio nella certa possibilità di attacchi. Ciò comprendemmo e volemmo quando si decise lo scioglimento del Consiglio generale.

«Dominati dalla preoccupazione di non diminuire il patrimonio che fu, è e sarà orgoglio del Sindacato Ferrovieri Italiani, determinammo il programma dei seguenti capisaldi: 1o) rincuorare i deboli per resistere compresi della realtà che si stava preparando ai danni generali; 2.o) rammentare a tutti i doveri da compiere, specialmente per gli obblighi che la stessa carica ci assumeva verso i colpiti; 3.o) offrire, nei limiti del possibile, fraterna assistenza morale e materiale ai bisognosi; 4.o) difendere le posizioni economiche e professionali dei ferrovieri 5.o) criticare tutto quanto si stava e si fa a compimento ai danni delle ferrovie; 6.o) arginare la disastrosa conseguenza delle insane azioni di chi ci avversa.

«Ai margini del nostro programma comprendemmo anche che dovevamo porre determinati mezzi per raggiungerlo. Perciò a tale riscontro, e ritenendo come nesso indissolubile il legame della condizioni dell'esercizio ferroviario con quelle del personale, elaborammo uno studio che avrebbe, se applicato, avviato verso la sua risoluzione il problema ferroviario conciliato coi bisogni del personale.

«Possiamo riassumere così i nostri concetti: a) riforma dell'azienda ferroviaria con precise proposte onde poterne avviare il bilancio al pareggio; b) dimostrazione dell'assurdità di esonerare 35.000 agenti; c) documentazione della partigianeria nei provvedimenti di esonero; d) denuncia contro la lesione dei diritti acquisiti dei ferrovieri, apportata dai decreti n. 143-153 del 28-1-1923; e) riesame dei dimissionamenti e degli esoneri avvenuti; f) contributire al raggiungimento della pacificazione fra i ferrovieri.

«Tutto ciò è a testimonianza delle nostre intenzioni e della nostra attività. Il Governo ne sapeva qualche cosa. La nostra coscienza rimane perciò tranquilla. Il giudizio lo riserviamo oggi al popolo italiano, ed in particolar modo ai ferrovieri. Il rimedio lo rimandiamo all'avvenire.

«Ormai deve cadere ogni illusione e la smania di adoperare il bisturi deve svilupparsi! Gli ultimi avvenimenti e quelli che seguiranno sono opera di lentabile scardinamento della nostra Organizzazione. Il sacrificio di oggi deve imporci la maggiore calma per operare con sicurtà nella superazione di tanto travaglio».

Notiziario sindacale

Operai statali. — Il Direttorio del Sindacato fascista operai statali ha fatto affiggere ogni negli stabilimenti militari un comunicato del seguente tenore: «1. Direttorio sedente a Roma comunica le seguenti varianti al decreto 965: 1.o Il servizio straordinario precedentemente fatto a quello a mantenuta sarà compensato agli effetti dell'indennità; 2.o Le campagne di guerra saranno valevoli per il raggiungimento del minimo della pensione, attendono ulteriori notizie».

Pensionati. — Al Comizio tenuto nella nostra città, il rappresentante dei pensionati di Torino riferì in merito al Congresso che ebbe luogo a Roma ed alle discussioni che vi si svolsero. Quindi l'assemblea votò un ordine del giorno nel quale, dopo aver rilevato che i vecchi pensionati hanno acquisito il diritto alla perifrazione colle nuove pensioni, è detto che la maggior parte dei vecchi pensionati viva facendo grandi privazioni e si trova in condizioni veramente penose. L'ordine del giorno concluso invocando dal Governo il provvedimento di giustizia più volte promesso, anche dall'attuale Governo, e finora non attuato.

I funerali di Evasio Lampiano

Telegrammi dalla Svizzera giunti ieri alla Fiat ed alla famiglia del povero Evasio Lampiano, danno come probabile l'arrivo della salma dello sfortunato guidatore per questa notte o domani mattina. In tal caso i funerali restano fissati per sabato. La salma, per cura della Fiat sarà accolta nella camera ardente della stazione di Porta Nuova, ed il corteo funebre partirà di qui nel pomeriggio, alle 16.30.

In memoria di Pietro Micca

Il Circolo San Secondo e Piazza d'Armi ha preso l'iniziativa di un omaggio alla memoria di Pietro Micca. Mercoledì 27 corr. alle ore 21 un corteo di rappresentanze delle Associazioni cittadine muoverà da piazza Castello per recarsi a deporre una corona di fiori sul monumento che presso la Cittadella ricorda il sacrificio dell'eroe.

Alla "Pro Torino,,

Il Consiglio direttivo della «Pro Torino» ha presentato al conte Barbavara di Gravellona una medaglia d'oro in segno di gratitudine dell'Associazione per l'opera attiva ed intelligente da lui svolta nei molti anni di presidenza. Di questo sentimento si rese interprete l'attuale presidente cav. ing. Fossati per la Promotrice.

Il cuore dei nostri lettori

Gli amici e conoscenti, in memoria del loro caro Angelo Chittolini versano, a mezzo del signor Mario Chiola, lire 180,50 a beneficio dell'Ospedale Infantile «Regina Margherita». Ringraziamo e trasmetteremo la somma a destinazione.

Disgrazie

Il professore di musica Alessandro Granucci, di anni 44, abitante in via Rossini 22, si è recato a Rivoli con la figlia Ernilia, di anni 14, studentessa. Essi viaggiavano sopra una motocicletta con «sidecar» ed al ritorno rimasero vittime di un accidente. A non molta distanza da Torino furono investiti dall'automobile n. 63-10830, e la motocicletta andò ad urtare contro un albero del viale. Tanto il Granucci che la figlia riportarono lesioni guaribili in dodici giorni. Così giudicò il dott. Andreoli del San Giovanni, dove i feriti si recarono a farsi medicare.

— Luigi Druetta, di 35 anni, fattorino, abitante in via Massena 32, mentre si trovava nel cortile di via Magenta 5, venne colpito al capo da un vaso di fiori caduto dal davanzale di una finestra. Riportò contusioni e lieve commozione cerebrale, per cui, trasportato al San Giovanni, venne ricoverato con riserva di prognosi. Fu visitato e medicato dal dottor Trabucco.

Una rivoltellata al cuore

Il commerciante Chiabodo Guido di anni 33, abitante in via Pianezza, 20, si è sparato l'altra sera nella sua abitazione un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Egli è rimasto gravemente ferito. Alcuni vicini di casa allarmati per la detonazione accorsero subito ed aiutarono i famigliari a fare trasportare il ferito all'ospedale Martini. Il Chiabodo ricevette dai sanitari di guardia le cure più urgenti e fu ricoverato con prognosi riservata. La causa del tentativo di suicidio è dovuta a gravi dispiaceri intimi.

Morte improvvisa

Un vecchio dall'apparente età di 70 anni, vestito da mendicante, verso le ore 8 di ieri mattina, colpito da malore, cadeva in via Belfiore, presso via Santa Chiara. Due agenti municipali lo trasportarono con vettura al San Giovanni, ma il poveretto giunse quivi cadavere. Il dott. Vietti che constatò la morte la giudicò dovuta a paralisi cardiaca.

Onorificenze

Con decreto reale, il Grand'Ufficiale *E. L. Antoniazzi*, Cavaliere del Lavoro, venne nominato *Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro*. La nuova onorificenza è in giusto riconoscimento delle benemerenze di questo distinto cittadino che, non sapendo volere, seppe tanto elevarsi nel campo industriale.

Con decreto Reale il Signor *Gaut Teresio* Presidente della Società di M. S. fra i Giovani Caffettieri, Confettieri-Liquoristi è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

I Soci, amici e ammiratori inviano vivissime congratulazioni.

Con Decreto Reale il Comm. *Giovanni Rica*, Amministratore Delegato del Credito Fondiario Sardo, è stato nominato Cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Seguendo la Cronaca

L'imminente villeggiatura e i GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Avete affittato qualche camera a un piccolo appartamento ai monti e al mare? Già sapete, per esperienza, come la dotazione di articoli casalinghi sia in questi casi sempre molto misera e manifesti chiara la necessità di essere subito rifornito dal villeggiante stesso. Questa è una spesa che, in realtà, finisce per formare utile, perchè a stagione ultimata arricchirete la vostra casa dei nuovi acquisti effettuati. Ma chi è locatore di appartamenti e di ville ha pure, a sua volta, tutto il vantaggio di rifornirli convenientemente, prima di tutto perchè ne ottiene un migliar prezzo, in secondo luogo perchè un trattamento decoroso facilita il rinnovo dell'affitto per l'anno successivo.

Villeggiante e locatore hanno dunque entrambi interesse a recarsi per le provviste ai *Grandi Magazzini Bianchi* (via Vietti quasi angolo piazza Castello) dove con poca spesa potranno trovare tutto, realmente tutto ciò che può essere necessario in una casa: dagli articoli per cucina a quelli, utili e di pregio, per qualsiasi altro ambiente.

BAULI, CESTONI, VALIGIE

nonchè cestini per campagna, cestini *nécessaire*, sedie pieghevoli, sedie a sdraio, articoli per la *toilette* e profumi delle migliori marche, giocattoli per la salubia, ecc... si trovano inoltre in ricchissimo assortimento ai *Grandi Magazzini Bianchi*.

"Se l'avessi saputo prima!,,

E poichè l'occasione si presenta voi la pena di ricordare che i *Grandi Magazzini Bianchi* (così mill'alle massele che vi trovano di tutto e così favoriti anche dalla clientela di provincia) non sono un semplice negozio ma un vastissimo emporio, disposto in tre piani di un ampio caseggiato, con centinaia di migliaia di articoli d'ogni genere sul «tipo» dei Grandi Magazzini stranieri. L'osservazione non è inutile perchè è soprattutto questa vastità di acquisti e vendite relative, che permette lo straordinario buon mercato nei prezzi, di cui la nuova clientela stupisce, mormorando: «Se l'avessi saputo prima!».

AVVISO IMPORTANTE

La Ditta BOCCARDO e MANCARDI

(*ex Carlo Alberto, N. 23 - Tel. 41-868*)

Palazzo Grand Hôtel S.I.T.E.A.

INGROSSO e DETTAGLIO

continua con crescente successo la vendita *a prezzi di costo* di tutto lo stock di articoli estivi *crêpe marocain, crêpe de chine, crêpe georgette, radium, moiré, charmeuse, foulards* e tutti gli altri articoli, quelli della moda, tanto lisci che operati e stampati, nelle tinte di ultima creazione.

Regalate ARTICOLI di TOILETTE alle persone care

delle quali ricorre in questi giorni l'onomastico. E per gli acquisti recatevi alla fornitissima *Ditta Cerondi*, piazza Castello, 15 (Portici S. Lorenzo) dove troverete

PREZZI ECCEZIONALI

per ogni genere di profumerie, saponi, saponette, cipria, pettini, spazzole, ecc. Occasioni straordinarie anche per rifornirsi prima di recarsi in villeggiatura.

Il Concorso dei "GRANCHI,, con L. 2.000 di PREMI

Leggere le norme di questo concorso (che è il nono della *Biscaglina*) nel bellissimo settimanale illustrato *l'Illustrazione del Popolo* di questa settimana. La *Biscaglina* (Meriluzzina) è il ricostituente modernissimo, che in poche goccie racchiude virtù rigenerativa meravigliose. Chiedete la *Biscaglina* in tutte le buone Farmacie (L. 11 col bollo).

LA VENDITA ALL'ASTA

di tutti i mobili, sopramobili, argenterie, lampadari, tappeti persiani, ecc., arredanti l'alloggio di *Via Cernaia 26, p. nobile*, avrà inizio da martedì 28 corr. alle ore 15.30 precise.

Esposizione dal 23 corr. a tutto il 25, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Perito Giudiziario Cav. Uff. Alfredo Materazzi.

Alla MANIFATTURA STORES al RIDEAUX si acquista sempre bene

in ogni genere di stoffe e di tendine. Ecco gli indirizzi di questa rinomata Fabbrica di *stores*: Torino, via Consolata, 5 interno, Succursale: Genova, via Calroli, 4 int. B.

T. CANAVESIO - Mobili

Via Mazzini, 44

Grandioso assortimento di camere da letto e da pranzo, e mobili d'ogni genere, lavorati con solidità e cura. Prezzi mitissimi.

BELLOM S.

liquida il suo assortimento di vestiti (*tailleurs, d'après midi* e da sera.

Vendita speciale anche di stoffe e scarpetti.

Arrivo di nuovi modelli di Parigi.

I miracoli dell'Industria

Calzature colorate e verniciate, in forme moderne, sono vendute al prezzo di Lire 50 al paio, nei *Grandi Magazzini S.A.U.A.* via XX Settembre, 12, di fronte a corso Oporto.

GASTALDI RAINCOATS

Soprabiti per uomo e signora, impermeabili non gommati, indispensabili per sportmen e viaggiatori. Via del Mille, 2.

La DITTA RICCARDI

Via Garibaldi, 41, per fine stagione liquida tutti i suoi modelli estivi.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Oggi ultime repliche

di *Verso le vette*, dramma d'alta montagna, e dell'attualità *L'inaugurazione della lapide commemorativa dei caduti del 1°, del 19° e del 20° Reggimento bersaglieri, alla Caserma Lamarmora*. Da domani al a domenica 24:

"Tragedia su tre carte,,

romanzo cinematografico in quattro parti, di Lucio d'Ambra, per l'interpretazione di *Lia Formia*. Altri interpreti: *Umberto Zanuccoli*, B. Bertacchini, D. Procaccini e A. André.

"VITTORIA,, e "ROYAL,,

Oggi "SGUARDO D'AQUILA,,

seconda serie de *La folla della rivoluzione*, ultime repliche. Al *Vittoria*, successo applauditissimo il programma di varietà *Tale and Tale*, eccentrici, e *Kudex*, attrazione aerea.

— Domani, e fino a domenica, al «Cinema Teatro Vittoria»: *Il fornaretto di Venezia*.

— Domani, e fino a domenica, al «Cinema Royal»: *Barriere umane*, con Lina Pellegrini, e la comica *Ridolini scultore*.

"IL CORSARO NERO,,

di Emilio Salgari

Sempre folla imponente

al *Cinema Nazionale* per l'evocazione del celebre romanzo del grande scrittore.

"SULLE ALPI RICONSACRATE,,

domani al SALONE GHERSI

Vivissima è l'attesa per le prime rappresentazioni della magnifica film che rievoca, attraverso le più impervie strade montane d'Europa, i prodigi della magnifica guerra italiana e il trionfo dell'industria automobilistica nazionale insieme alleate in una formidabile sintesi degli eventi di guerra e di pace. Originale è l'idea generativa di questa trionfale evocazione che esalterà tutti i più nobili sentimenti degli spettatori, facendo a tutti sentire l'orgoglio di essere italiani. I posti più pittoreschi e immortali della nostra dura lotta guerresca sulle Alpi giganti, saranno riveduti con entusiasmo e commozione dagli ex-combattenti e saranno forse per la prima volta ammirati da coloro che sognarono da lontano, trepidando, le gesta di quelli che tornarono e di quei che rimasero laggiù, film bellissima, strappò applausi e singhiozzi.

Ultime oggi dell'Attore Giapponese

Sessue Hayakawa in *Cinque giorni di vita* e della *Grande commemorazione manzoniana a Milano ed a Lecco*.

FILOMENA e TEODORO all'ITALA

Grande successo di ilarità

Continueranno fino a domenica, all'*Itala*, le repliche del fortunatissimo programma comico con le due films *Teodoro ne fa delle sue* e *Filomena e le pene del cuore*.

I premi dell'Associazione chimica industriale

La Commissione studiatrice dei lavori presentati al Concorso indetto dall'Associazione chimica industriale nel 1922 ha così assegnati i premi: Premio di L. 5000 al prof. Oscar Scarpa del Politecnico di Torino; medaglia d'argento del Ministero dell'Industria al dott. Giuseppe Gagliuro; medaglia di bronzo id. al prof. Corrado Bonzionanni; medaglia di bronzo id. al cav. uff. Luigi Verlo.

TEATRI E CONCERTI

Il *Cyrano* al Giardino Reale

Ieri sera il maltempo impedì che il numeroso pubblico accorso ad assistere al *Cyrano* nel suggestivo ambiente del Giardino Reale fosse accontentato. Perciò, la rappresentazione del capolavoro di Rostand è stata rinviata a stasera, tempo permettendo. I biglietti già acquistati sono validi dunque per la recita odierna; se anche questa dovesse rimandarsi (e speriamo di no, perchè almeno oggi, primo giorno d'estate, sarebbe desiderabile il... ritorno alla sana tradizione) varranno per quella successiva.

AL CHIARELLA: «Banco» di Alfredo Savoir.

Dina Galli ed Amerigo Guasti annunziano per stasera la seconda novità: *Banco*, di Alfredo Savoir, l'autore dell'applaudita *Orisea moglie di Barbablù*. Commedia ironica. Il Savoir ha inteso in essa porre in caricatura il vizio del gioco presentando un uomo per cui il tappeto verde e le carte sono, più che passione, febbre acutissima tanto da sopprimere in esso ogni altro stimolo, ogni altro desiderio.

AL CARIGNANO.

Un buon pubblico ha festeggiato ieri sera assai cordialmente Gianfranco Giachetti, che recitò un applaudito monologo. Stasera riposo. Domani venerdì, prima rappresentazione della p

ULTIME NOTIZIE

Verso la crisi ministeriale in Francia?

I radicali e i radico-socialisti invitano i loro rappresentanti ad uscire dal Gabinetto Poincaré

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 20, notte.

Il Comitato del Partito radicale e radicale-socialista si è riunito stasera, sotto la presidenza del deputato Herriot, il quale ha parlato dell'ultimo dibattito alla Camera sulla politica interna, indicando che il Partito radicale aveva assunto la direzione della battaglia democratica, dopo un intervento dell'on. Ripert, il quale denunziò il pericolo controrivoluzionario, e di Dominique, il quale reclamò le dimissioni dei tre radicali che fanno parte del Governo, venne approvato all'unanimità un ordine del giorno, il quale «constata la debolezza del Governo nei riguardi dei fautori monarchici; condanna la politica di abdicazioni repubblicane, e chiede a tutti i repubblicani laici di ritrattargli formalmente la loro adesione». L'ordine del giorno inoltre poi il ministro delle Colonie Sarraut, il ministro dell'Igiene Strauss e il sottosegretario di Stato per le Poste, Telegrafi e Telefoni Paolo Laffon, aderenti al partito, a non mantenere la loro collaborazione al un Gabinetto di quale gli avversari tradizionali della Repubblica hanno unanimemente accettato il loro suffragio. L'ordine del giorno termina facendo appello a tutti i repubblicani, per favorire al rafforzamento che si impone, in vista di assegnare una politica di difesa e di azione repubblicana, quale è stata definita e praticata da Waldeck-Rousseau.

Le divergenze fra Londra e Parigi non appaiono diminuite

La soluzione della questione della Ruhr dichiarata da Baldwin «d'importanza vitale per l'Europa».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Il Gabinetto si è riunito oggi, ma per occuparsi di sole questioni interne. Anche stavolta, come nell'ultimo Consiglio dei ministri, non c'era niente di nuovo da considerare sullo scottante tema delle riparazioni e della Ruhr. Materia per discussioni utili potrà essere fornita soltanto dalla risposta francese al questionario britannico. Questa contiene a fare sapere ciò si attribuisce naturalmente alla crisi belga, che si prolunga in modo penoso senza. Tutto che Bruxelle, ventilava la probabilità che l'incarico di formare il nuovo Gabinetto venga trasferito a Carton de Wiart, non sembra siasene avuto altro da dire.

Pure a qualunque causa risalga il ritardo, incominciano qui a scriptionarsi i primi segni di impazienza. La crisi belga è un fatto inescusabile; ma dopo tutto il questionario inglese era indirizzato direttamente al Governo francese, e conteneva anzi qualche punto che riguardava esclusivamente la Francia. Una risposta diretta era quindi chiesta soltanto a Parigi. Una copia del questionario era bensì stata comunicata anche al Governo belga, come agli altri Governi alleati; ma per puro atto di cortesia. Il Belgio, letteralmente parlando, non era affatto chiamato a rispondere. Questa fu la procedura diplomatica seguita dal Foreign Office, e gli impazienti qui e là principiano a rievocarla. In pari tempo si è perfettamente disposti ad aspettare ancora qualche giorno. Si ammette infatti che Poincaré in pratica non avrebbe potuto entrare in azione senza consultare Bruxelle. Ora è certo che Theunys e Jaspar non sono rimasti sordi alle comunicazioni di consulta, tanto è vero che, secondo telegrammi da Bruxelle, essi avevano già redatto ieri la loro risposta al questionario inglese, in pieno consenso con Poincaré. Ma qui si crede che in realtà vi fu soltanto questo: che Theunys e Jaspar, per il tramite della loro Ambasciata a Parigi, abbiano fatto sapere confidenzialmente a Poincaré quale sarebbe il loro atteggiamento verso il questionario inglese, nella eventualità che essi tornassero al potere. Dato invece che la loro possibilità di ricostituire il Ministero è molto incerta, i due ministri dimissionari non possono avere assunto presso il Quai d'Orsay a nome del Belgio, alcun impegno formale.

I discorsi di questa giornata, ad onta delle voci ottimistiche che emanano da Parigi per il tramite dei corrispondenti inglesi, non sembrano tuttavia autorizzare i lumi indiretti sulle prospettive di un accordo. La verità qualcuno dei lumi che sembravano essersi accesi nei giorni passati è venuto miserevolmente spegnendosi. I *referati* sulla tracotanza progressiva di Poincaré incominciano ad apparire piuttosto ingannevoli. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, per esempio, avverte che «non si è ancora profilata la minima prova della possibilità che il Governo francese, qualora la resistenza passiva e condizioni lievemente emendate venisse a termine, sarebbe disposto a cedere all'occupazione della Ruhr un carattere di invisibilità, che coinvolgesse l'immediato rallentamento del controllo sulle ferrovie, sulle miniere e sulle altre fonti di reddito». E' implicito, in quanto scrive questo informatore, che se tale disposizione a Parigi esistesse, si potrebbero aprire negoziati; se invece essa non esistesse, la cosiddetta occupazione invisibile non può essere che un giuoco di parole. I fatti sostanzialmente, non sono quelli che si urano dietro, restandovi tali e quali: ossia, in altri termini, la elezione francese di domicilio nella Ruhr verrebbe praticamente a perpetuarsi. Il risultato sarebbe che la Germania rimarrebbe presa per il collo, e che non potrebbe lavorare e che non potrebbe pagare.

Orbene, tutte le indicazioni emerse nelle ultime 24 ore fanno pensare che, in luogo della disposizione suddetta, continui ad esistere il contrario. La conclusione apparente è dunque che, dopo tanti giorni di aspettativa, le divergenze fra le vedute di Parigi e quelle di Londra non sono affatto diminuite. Ne segue che il contrasto deve rimanere anche più accentuato fra le vedute di Parigi e quelle del Governo tedesco, non solo; ma anche del tradeunionismo germanico.

Questo Governo per ora se la cava con un silenzio sostanziale, intercalato da qualche rilievo generico del primo ministro Baldwin, ad esempio, ricevendo ieri sera una deputazione di minatori dichiarava loro: «La cosa di importanza vitale per l'Europa in questo momento è che venga risolta la questione della Ruhr. Per quello che un uomo può fare, io vi assicuro che fo tutto il possibile per raggiungere questo scopo. La situazione nella Ruhr pregiudica la posizione industriale nel nostro paese, e più presto la controversia sarà risolta, tanto meglio sarà per tutti». Senonchè una discussione che era pronunziata in proposito per oggi alla Camera dei Lordi è stata nuovamente differita. Tutto questo silenzio di sostanza non potrà però prolungarsi molto.

I cambi hanno oggi presentato un nuovo miglioramento. Si trusta però più che altro di fluttuazioni spasmodiche. La quotazione che apre la marcia delle divise continentali è il marco. Orbene, intorno a questo il *Times* oggi editorialmente annunziava: «Nei due ultimi mesi circa un quarto delle riserve auree tedesche è scomparso, e in capacità del Governo germanico a stabilizzare il marco è quindi grandemente diminuita. Esso continuerà a diminuire finchè la questione delle riparazioni non sia risolta».

M. P.

La chiave della crisi belga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

La crisi belga sembra indebolirsi leggermente la posizione della Francia di fronte al problema della Ruhr. Stamane l'ambasciatore Gentice d'Ekstrey si è recato al Quai d'Orsay dove di istruzioni ricevute ieri sera da Bruxelle riferì la risposta franco-belga da dare ai memorandum britannico. Ma sebbene la dichiarazione che il Belgio non saprebbe modificare unilateralmente la propria linea di condotta, nappure dopo risolta la crisi, sia stata udita da fonte ufficiale e ufficiosa più di una volta, non è difficile rendersi conto della soddisfazione provocata dall'atto che la visita del barone belga proporrà in questo momento negli ambienti del Ministero degli Esteri francese.

Come vi segnalavo parecchi giorni or sono, l'esito negativo della conferenza di Bruxelle promessa da Theunys quando già la sua situazione parlamentare pericolava, nella speranza di ottenere da Poincaré un gesto che rendesse possibile un rapido ristabilimento del fronte interalleato, ci esonerasse il Belgio dal sacrificio indefinitamente in un *tête à tête* divenuto ormai per esso pericoloso, ruppe bruscamente l'equilibrio della politica seguita non senza sforzo dal suo Governo dopo l'11 gennaio, il paese e l'opposizione parlamentare domandavano con insistenza la conversione verso l'Inghilterra e la fine dell'acquiescenza all'intransigenza francese, che non si vedeva ormai più dove potesse condurre un paese, il quale, per intraprendere, aveva rinunciato ad una situazione di privilegio effettivo fatogli nei riguardi delle proposte tedesche, e che si era imbarcato in nuovi ingenti oneri militari. La nessuna portata pratica della fugace intervista di Bruxelle inise Theunys con le spalle al muro, impuenendogli la necessità di mutare rotta. Voci circolanti da tempo a Parigi permettevebbero supporre che la Corona medesima non sia rimasta muto spettatrice negli eventi recenti.

Un supremo sforzo venne tentato da Theunys all'indomani della conferenza, per ravvicinare i Governi di Londra e Parigi; ma dopo il discorso di Lord Curzon, e l'atteggiamento fermo, anche se rigorosamente sereno, preso da Baldwin, le esitazioni ultime dell'opinione parlamentare belga raddoppiarono, e la persona di Theunys, troppo vincolata ormai alla politica francese per poter apertamente staccarsi da essa, divenne incompatibile con la logica della situazione. La difficile incontrata successivamente dal ministro per riformarsi un gabinetto va spiegata unicamente con la ragione abbastanza semplice che tutti i mezzi che determinarono la sua caduta persistono inalterati ancora oggi. Il malessere belga non sarebbe dissipabile se non mercè un rapido mutamento della situazione militare del paese, cosa grazie ad un pronto venir meno del grave fardello rappresentato per esso dall'occupazione militare nella Ruhr. Perchè la formazione di un nuovo gabinetto avesse senso e servisse a qualche cosa, occorrerebbe che esso potesse impegnarsi di fronte al paese ad ottenere in breve il rimpatrio, se non di tutte, almeno della maggioranza delle truppe inviate al di là del Reno.

Ora il solo enunciare tale principio si fa immediatamente comprendere che la vera chiave della crisi belga si trova a Parigi; e che il barone Gellner d'Henrey, recandosi al Quai d'Orsay dovrebbe, a rigor di logica, anzichè a cercarvi lumi, anzichè a portarvene, venire Poincaré accelera rapidamente ad una transazione onorevole e pratica sulla questione della resistenza passiva? Nel caso affermativo, il nuovo ministero belga potrà contare sulla cessazione dell'opposizione socialista, e la crisi sarà risolta. Nel caso negativo può darsi che la crisi si risolva ugualmente, poichè bisogna pure che un gabinetto qualsiasi venga composto; ma la soluzione non sarà se non apparente, con un gabinetto di affari in cui libertà di azione sullo scacchiere internazionale risulterà sensibilmente circolata.

Quale delle due ipotesi risponde meglio al vero non si può dire ancora con sicurezza. Va notato però come un segno favorevole il fatto che la risposta francese, i cui termini rimangono ad un dipresso quali ve li esposi giorni fa, invece che in un memorandum scritto, come era stato deciso nel Consiglio dei ministri del 14 corrente, formerebbe, «quanto pare, oggetto di una comunicazione verbale del Conte di Saint Aulaire a Lord Curzon. La questione di parlare, invece di scrivere, ci potrebbe lasciar sperare che si voglia assicurare alla discussione una maggiore elasticità; e che l'ambasciatore francese a Londra abbia ricevuto istruzioni sufficienti per permettergli di trattare l'argomento della resistenza della Ruhr in modo risolutivo. Segni di migliori disposizioni non mancherebbero d'altronde anche da altre parti. Non è il caso tuttavia di farsi soverchie illusioni.

Nella Ruhr la situazione permane assolutamente invariata; e da una parte come dall'altra non traspirò il menomo indizio che si stesse a mettere dell'acqua nel proprio vino. D'altro canto questa sera trovo accennato nel solito articolo del Bainville sulla «Liberté» uno spunto polemico che ancorchè infirmato dall'importanza secondaria del giornale che lo raccoglie, potrebbe essere destinato a fare della strada, e rispondere a concetti ventilati in alto loco: cioè quello che, per dichiarare cessata la resistenza passiva — sancita già che tutta la questione verte in questo momento sull'interpretazione da dare a tale esigenza — la Francia dovrebbe ottenere non soltanto l'annullamento del decreto berlinese che l'autorizzava unilateralmente, ma la pronunciazione dei decreti nuovi, intesi a fine naturalmente opposto, cioè a facilitare ai Francesi il loro compito di occupatori «di gestori della regione. Se tale punto di vista dovesse subito di questo un accomodamento verrebbe reso più difficile, quindi dilazionato «sine die...».

O. P.

Scarse probabilità che Theunys riesca a ricostituire il Ministero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelle, 20, notte.

Più la crisi si prolunga e più difficile appare prevederne la soluzione. Theunys non tiene i suoi consulti ed ha ricevuto stamane l'ex-ministro Pullet, uno dei capi più in vista e intransigenti della Destra fiamminga, e i senatori Rykmans e Braun. In serata poi ha ricevuto il barone Rutard, relatore del bilancio, che è senza alcun dubbio uno dei personaggi più considerati della Destra, il conte Di Broqueville e l'ex-ministro della Difesa nazionale, Janson.

L'impressione generale è che la combinazione Theunys in poche probabilità di riuscire. Il primo ministro dimissionario sembra che i suoi consulti anche domani, ed in serata darà la sua risposta al Re; a meno che non preferisca aspettare la riunione dei gruppi, che avrà luogo lunedì. Ma se naufragheranno i suoi negoziati coi personaggi rappresentativi dei gruppi, stasera ancora è probabile che egli possa riuscire coi gruppi stessi. Si parla già di varie candidature, in particolar modo di quella di Renkin, che essendo il più simpatico dei fiamminghi, avrebbe maggiori probabilità di riuscita. Si fanno pure nomi di personaggi extra-politici, fra i quali Francqui, ministro di Stato e uno dei più grandi personaggi della finanza belga. L'intervento di Francqui è considerato a sperare della possibilità di un Ministero nel quale sarebbero rappresentati i socialisti ed i fiamminghi.

Ma tutte queste ipotesi non devono essere accettate che col massimo riserbo.

Il fallimento dell'attacco contro Severing alla Dieta Prussiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

L'attacco condotto alla Dieta prussiana contro il ministro prussiano Severing è terminato con un completo fallimento. Il voto di sfiducia dei tedesco-nazionali contro Severing, per il suo reciso atteggiamento contro le organizzazioni rivoluzionarie di destra, non ha avuto altro che l'appoggio dei comunisti, irritati anch'essi contro Severing per il suo egualmente reciso atteggiamento contro le organizzazioni comuniste.

Quel alla Dieta prussiana il deputato del partito popolare Pinkerneil ha espresso, a nome del suo partito e di tutti gli altri partiti della coalizione, la fiducia in Severing, ed il pieno accordo colle direttive del Governo prussiano.

In seguito a queste dichiarazioni, il presidente dei ministri, Braun, ha constatato in un discorso che ha fatto molta impressione, che il Governo prussiano opporà tutte le misure prese da Severing, il quale possiede la grande maggioranza della Camera. Braun ha deplorato che i rappresentanti del popolo tedesco, «nella critica situazione in cui si trova il paese, diano al mondo un così miserevole spettacolo di lotte partigiane. La soluzione del problema delle riparazioni — egli ha detto — rimane necessari grandi sacrifici; ma purtroppo questa necessità non è riconosciuta da quei ceti della popolazione che ancora sono in grado di fare dei sacrifici». Egli si è associato completamente alle recenti parole di Stresemann: «La nostra vita e la nostra morte non dipenderà dal fatto che si paghi un miliardo di più o di meno; ma dal fatto che la Ruhr ed il Reno restino tedeschi». Il ministro ha terminato dichiarando che tutte le misure prese da Severing contro gli agitatori di destra o di sinistra sono state adottate in pieno accordo col programma del Governo, che è tutto molto dietro l'azione del suo ministro degli Interni.

Dichiarazioni di Zankoff

«Il rovesciamento del Governo di Stambulisky è un affare puramente interno...».

Sofia, 20, notte.

Il presidente del nuovo Consiglio bulgaro, Zankoff, ha ricevuto alcuni rappresentanti della stampa, ed ha fatto loro le seguenti dichiarazioni:

«Il rovesciamento del Governo di Stambulisky è un affare puramente interno, ed ha avuto per iscopo il ristabilimento delle libertà politiche. La soppressione dell'odio di classe e l'insediamento di un'amministrazione capace di assicurare il progresso economico e sociale del paese. La composizione del nuovo Gabinetto, comprendente cinque ministri che non appartengono ad alcun partito, è la prova che noi rispetteremo le passioni di parte. Nel campo economico il nostro programma comporta la collaborazione fra capitale, lavoro e Stato. Il lavoro delle masse rurali sarà protetto; ma utilizzeremo anche il capitale per lo sviluppo del paese. Quanto al miglioramento del cambio bulgaro, il timore della popolazione rurale non è affatto giustificato. Il ribasso dei prodotti agricoli è dovuto a cause esterne, ossia al buon raccolto dell'Argentina e degli Stati Uniti. Cercheremo di compensare questo ribasso con la riduzione dei prezzi degli articoli di prima necessità per le popolazioni rurali».

(Ag. Stefani).

Il cadavere di Stambulisky non ancora trovato

Dichiarazioni del gen. Russell

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Un messaggio da Slavovitza segnala che non si è ancora trovata la minima traccia del corpo di Stambulisky. Si crede che gli amici dell'ex-primo ministro abbiano portato via il cadavere per seppellirlo segretamente. Il generale Russell, nuovo ministro dell'Interno, interrogato dall'inviato speciale dell'Excelsior a Sofia ha confermato che non si può punto preciso in cui il cadavere di Stambulisky è stato sotterrato, ma ha confermato ancora che egli e tutti i membri del Ministero desideravano ardentemente che Stambulisky fosse stato catturato vivo. Infatti l'ordine è stato ristabilito dovunque. Non vi sono più battaglie nè scambi di fucilate. Il paese è tranquillo, come la capitale. In quanto alle vittime del colpo di Stato esse ascendono al massimo a 60 o 70 in tutto e non si sarebbe giunti a tale cifra se i comunisti non avessero solidarizzato con gli agrari. A domanda del giornalista il ministro ha dichiarato che i ministri di Stambulisky sono in prigione e che il Guardasigilli regolerà la loro sorte. Quanto ai ministri dei Gabinetti Buccioloff, Daneff e Malinoff essi sono lasciati liberi di giorno, ma imprigionati la notte. La loro sorte sarà regolata prossimamente con un decreto legge.

I membri del gabinetto Radoslavoff sono stati regolarmente condannati e quando sarà stata decisa la sorte degli ammutinati prigionieri verrà regolata, sempre per decreto, anche la sorte dei ministri di Radoslavoff. Riguardo a quest'ultimo è difficile che torni in patria da Berlino dopo l'*enorme gaffe* che ha commesso facendo passare i ministri attuali per germanofili. Il ministro Russell ha poi dichiarato nel modo più categorico che i macedoni non hanno avuto parte in nessun modo all'ammutinamento di governo. La tranquillità delle frontiere sarà ormai assicurata con mano assai più dura e severa. Il nuovo Gabinetto non sopporterà un altro potere all'infuori di quello del Governo legalmente costituito. D'altra parte la fonte del movimento macedone non si trova in Bulgaria e quindi non sarà difficile al Gabinetto attuale di venirne a capo. Il generale Russell ha terminato dicendo che la Bulgaria vuole la pace all'interno ed all'estero e che tutti i suoi sforzi tendono a questo duplice scopo.

DA ALESSANDRIA

Un arcidiavolo da un fendente il contadino Garrone Pietro, di anni 62. Ebbe le gambe fratturate. E' stato giudicato guaribile in due mesi.

Arrivista per cancrena traumatica è stato il negoziante Ilieri Guglielmo, di anni 43. Il decesso sopravvenne in 100 ore.

Sono state distribuite cento lire ai dieci poveri scelti dalla città, davanti alla Madonna, al Santuario di Alessandria, dalla signora Isabella Ruffini Ferro del grande statista constituente Luigi Ferdinando.

E' caduto da una cabina elettrica mentre lavorava, da un palo di oltre venti metri, l'elettricista Giacomo Mario, di anni 36, il quale è morto poco dopo.

"La truffa dei neonati..." Uno strano commercio finito male

Padova, 20, notte.

Sono state arrestate la levatrice Virginia Grossi e Teresa Tonietto in seguito ad una strana truffa di neonati. Esse davano a persone che volevano avere figliuoli dei neonati, frutto di illegittimi amori, che venivano denunziati allo stato civile come figli legittimi, e ciò con falso in atto pubblico. La cosa venne conosciuta dalla Questura per semplice caso. Certa Giulia Tengesi si era recata a reclamare l'intervento delle autorità per ottenere che la tenitaria di una casa in via Boccalerie, tale Ernesta Fino, le pagasse il balsatico di un suo bambino. In quell'occasione essa aveva espresso il dubbio che il bambino non fosse della Fino. Le autorità fecero delle indagini ed assodarono che il bambino era stato consegnato alla Fino dalla Grossi. La Fino aveva denunziato il bambino come figlio del proprio amante. Si apprese pure che certa Maria Borsalanti aveva denunziato un altro bambino nelle stesse condizioni, e cioè Antonio Bolsanello aveva denunziato un terzo figlio come proprio e di madre ignota. Una ragazza allegra conosciuta col nomignolo di «Sara» aveva dato alla Grossi cento lire per una bambina. Si crede che il commercio fosse molto diffuso: esso serviva specialmente alle ragazze allegre per fare dei regali ai loro amanti. La Grossi arrestata ha dichiarato di avere agito per incarico della Tonietto.

Topi che rodono biglietti da mille denunciati ai carabinieri... L'arguta risposta d'un maresciallo

Torino, 20, notte.

Nel vicino comune di Vigonzolo, certo Casaschi, agricoltore, diffidente degli istituti bancari, nascose in cantina tanti biglietti di banca e titoli di credito per la cospicua somma di 22,000 lire. E visse quindi tranquillo e sicuro della loro sorte. Ma faceva i conti senza alcuni piccoli frequentatori dello stabile. Dovendo, però, fare degli acquisti ed occorrendogli una rilevante somma il Casaschi scese ieri nella sua piccola buica sotterranea. Ma ebbe la ingrata sorpresa di non trovare che avanzi di carta e di polvere. *Pulvis es et in pulverem...*

Il mite ingenuo agricoltore, in preda alla disperazione, si recò dai locali carabinieri per sporgere regolare denuncia contro i «topi rodilori», ma, oltre al danno materiale, dovette ancora digerirsi l'arguta risposta di quel maresciallo e cioè che «contro i topi, anche se roditori di biglietti da mille, non è ammessa alcuna procedura e tanto meno mandato di cattura». E' inutile aggiungere come rimase il Casaschi.

L'estate invernale

Freddo e neve in Austria

Vienna, 20, notte.

Il freddo è eccezionale in tutta l'Austria. Sono cadute abbondanti nevi sulle stazioni climatiche di Gastein e Zell. Nella Stiria la temperatura scese rare gradi. Vienna è discesa di sette gradi. Anche nella Cecoslovacchia imperversa il maltempo.

Tempesta di neve in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

In tutte le regioni della Francia è segnalato un abbassamento eccezionale di temperatura, che ha causato ingenti danni e provocato nevicate, in certi punti, abbondantissime. La tempesta di neve che a parecchie riprese si è abbattuta in questi ultimi giorni sulle cime e sugli alti colli dei Dombs, non ha risparmiato nemmeno la città di Pontarlier, ove nessuno ricordava di aver visto le strade biancheggianti di neve alla metà di giugno.

Bollettino Meteorico

20 Giugno 1923

	Max.	Min.	Stato	Mare
Pesaro	30	15	¼ coperto	
Milano	32	13	coperto	
Verona	31	16	coperto	legg. m.
Venezia	30	17	¼ coperto	calmo
Firenze	29	9	sereno	
Ancona	29	11	sereno	calmo
Bologna	33	16	sereno	
Napoli	27	16	coperto	calmo
Taranto	26	14	¼ coperto	»
Palermo	30	14	coperto	»
Catania	26	14	coperto	legg. m.
Cagliari	31	11	sereno	mosso
Trapani	24	19	coperto	calmo
Trieste	28	12	¼ coperto	calmo
Messina	24	16	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 19 + 24

Temp. minima della notte dal 19 al 20 + 10,4

La giornata di ieri: mattinata serena; pomeriggio con cielo nuvoloso e forte vento. Verso sera pioggia, con notevole abbassamento di temperatura.

MERCATO DEI BOZZOLI
Camera di Commercio di Torino
20 Giugno 1923

TORINO — Totale Mg. 375 - Gialli indigeni puri: Superiori, Mg. 35, da L. 310 a 325 - Comuni, Mg. 5, da L. 290 a 300; prezzo medio L. 314,70. — Incrociati chinesi: Superiori, Mg. 335, da L. 295 a 315; prezzo medio L. 314.

ALBA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 550, da L. 340 a L. 378.

ALESSANDRIA — Incrociati chinesi, Mg. 1400, da L. 310 a 340.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1389, da L. 310 a L. 370.

ASTI — Gialli indigeni puri, Mg. 900 - Incrociati chinesi, Mg. 2000; prezzi: da L. 295 a 340.

BRA — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 250, da L. 360 a 370 - Comuni, Mg. 60, da L. 340 a 360.

BRUSASCO. — Mg. 40 da L. 315 a 320 al Mg.

CANELLI. — Mg. 345 da 315 a 350 al Mg.

CARMAGNOLA — Incrociati chinesi, Mg. 820, da L. 340 a 375.

CASALE MONFERRATO. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 50, da L. 250 a L. 310.

CAVALLERMAGGIORE. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 43 da L. 340 a L. 350.

GREMOSA. — Mercato d'oggi Mg. 3001, da L. 30 a 36.

FOSSANO — Incrociati chinesi, Mg. 60, da L. 335 a 371.

IVREA — Incrociati chinesi, Mg. 80, da lire 320 a 332.

NIZZA MONFERRATO. — Incrociati chinesi comuni, Mg. 31, da L. 320 a L. 345.

PINEROLO — Incrociati chinesi, Mg. 137, da L. 340 a 371.

PINEROLO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 91, da L. 335 a L. 365 — Inferiori, Mg. 7, da L. 310 a L. 315.

RACCONIGI — Incrociati chinesi superiori, Mg. 270, da L. 350 a 362,50 - Comuni, Mg. 380, da L. 330 a 350 - Inferiori, Mg. 100, da L. 290 a 330.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 250, da L. 350 a L. 363 — Comuni, Mg. 350, da L. 330 a L. [illegible] — Inferiori, Mg. 100, da L. 290 a L. 350.

SALUZZO — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 70, da L. 330 a 350 - Comuni, Mg. 30, da L. 300 a 320.

SAVIGLIANO — Incrociati chinesi Mg. 48, da L. 340 a 345; prezzo medio L. 316.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 62, da L. 331 a L. 370 — Comuni, Mg. 9, da L. 334 a L. 345.

STRADELLA — Incrociati chinesi superiori, Mg. 57, da L. 305 a L. 315 — Comuni, Mg. 120, da L. 290 a L. 304 — Inferiori, Mg. 11, da L. 270 a L. 288.

VOGHERA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 137, da L. 325 a L. 335 — Comuni, Mg. 2190, da L. 305 a L. 320 — Inferiori, Mg. 253, da L. 287,50 a L. 280.

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Giugno 1923

Mercato fermo. Specialmente sostenute e attive le Fiat. Alquanto migliori i Bancari. Il Consolidato in leggera ripresa. Deboli le Telefoniche. I Cambi un po' meno vivi.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3,50 % cons. 79,50, 79,37 ½ n.; fc. 79,50 n. — Consolidato 5 % cons. 88,30 — Nazionale 1910 — Littorio Cecoslovacco 5 % cons. 88,25 fc. 88,37 ½ 88,50, 88,25 — S. Paolo 3,50 cons. 320 n. — Banca d'Italia cont. 1530; fc. 1545-1535, 1543 — Banca Commerciale fc. 918 ½, 920 n. — Credito Italiano fc. 710 ½ n. — Banco di Roma fc. 90 n. — Ferr. Mediterraneo fc. 307 n. — Ferr. Meridionali fc. 364, 365 ½ — Idroelettrico fc. 560 ½ n. — Elba privil. fc. 73 2,5 n. — Elettr. Alta Italia fc. 291 n. — Sip fc. 120 ½, 120 n. — Telefoni fc. 118-119, 118 ½ n. — Nebiolo fc. 230 n. — Terni fc. 520-525, 526 — Ansaldo fc. 9 ½ n. — Savigliano fc. 450 — Pirot fc. 51 ½ n. — Viat. fc. 305 ½-302 ½, 315 — Manifatture fc. 47 ½, 50 — Car fc. 930 — Bonifiche fc. 330 n. — Eridania fc. 411 n. — Imprese fondiarie fc. 130 n. — Beni Stabili fc. 209, 207 ½ n. — Colon. Valli Lanza fc. 47 ½ n. — Pacchetti fc. 157 ½ n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Montecatini fc. 175 ½ n. — Marconi fc. 333 n. — Barzoli fc. 32 ½ n. — Schiapparelli fc. 413 ½ n. — Safi fc. 333 n. — Fiocchi fc. 109 n. — Diritti Minbattimo fc. 6 ½ n. — Diritti Terni fc. 5 n.

Cambi: Parigi 127,40 — Londra 100,20-101,20, 101,05 fc. 101,05, 101,10 — Svizzera 390 n.; fc. 390 ½ — New York 21,97, 21,96 fc. — Belgio 116,80 ½ n. — Romania 11,05 — Germania 0,019 ½-0,018 ½, 0,018 ½.

BORSA DI MILANO, 20 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 79,50 — Consolidato 5 % 88,30 — Banca d'Italia 1530 — Banca Commerciale 921 — Credito Italiano 710 — Banco di Roma 90 — Ferrovie Meridionali 365 — Ferrovie Mediterranee 305 — Costruzioni Venete 189,50 — Rubattino 520 — Lanificio Rossi 2400 — Cotonificio Cantoni 1425 — Cotonificio Veneziano 175,50 — Cotonificio Meridionale 72 — Elba 55 — Terni 525 — Snia ord. 61,50 — Snia pref. 75 — Gilardini Meccaniche 92 — Breda 920 — Ansaldo 9,50 — Metallurgica 118 — Piombino 137 — Banca 187 — Edison 365 — Società Adriatica 153 — Vizzola 998 — Montecatini 333 — Molini Alta Italia 558 — Industria Zuccheri 660 — Raffineria Ligure-Lomb. 370 — Eridania 430,50 — Distillerie Italiane 181 — Esperi, Italo-Americana 500 — Beni stabili 350 — Elba 317 — Isotta 9,25 — Riva 10,75 — Libera Fiduciaria 112 — Fiori Varzi 540 — Cantoni 565 fc. 565 — Lanificio Campifico Nazzari 360.

Cambi: Francia 127,10 — Svizzera 390 — Londra 101,09 — New York 21,97 — Germania 0,01,9 — Vienna 0,03,2 — Bucarest 31 — Belgio 117 — Praga 66 — Budapest 0,22.

BORSA DI GENOVA, 20 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 79,50 — Consolidato 5 % 88,27 — Banca d'Italia 1540,50 — Banca Commerciale 928 — Credito Italiano 710 — Banco di Roma 90,25 — Ferrovie Meridionali 365,50 — Ferrovie Mediterranee 305 — Industriale 350 — Eridania 442 — Raffinerie Lig.-Lomb. 369 — Raffinerie Zuccheri 660,50 — Acciaierie Terni 522 — Ansaldo 9,50 — Ilva 10,50 — Ilva 10,50 — Molini Alta Italia 560 — Fiat 332 — Bastogi 80 2/4 — Snia ord. 60,75 — Snia pref. 74,50 — Ferriere Voltri 295 — Metalli 107 — Silos 332 — Italia 12,50 — Scioderia 1005 — Colonieve Meridionali 72 — Libera Trocchia 492.

Cambi: Francia 127,20 — Londra 101,05 ½ — Svizzera 390 — Spagna 0,00 — Germania 0,01,9 — New York 21,99 ½.

BORSA DI ROMA, 20 Giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 79,50 — Id. fine mese 79,70 — Consolidato 5 % cont. 88,30 — Id. fine mese 88,50 — Banca d'Italia 1543 — Consiglio Italiano 689 — Banca Commerciale 930 — Credito Italiano 719 — Banco di Roma 90 — Ferrovie Meridionali 364,50 — Navigazione Generale Italiana 296 — Trani 127,50 — Acqua Marcia 1010 — Riz 625 — Condotte d'acqua 288 — Acciaierie Terni 524 — Ansaldo 9,75 — Metallurgica Italiana 125,50 — Ilva 10,50 — Antimonio 36 — Montecatini 177 — Elba 57 — Immobiliari 68 — Beni stabili 356 — Imprese fondiarie 137 — Aceto 332 — Elettricità 191 — Fondi rustici 292 — Fiat 334 — Idrolettrica 384 — Sola 43,50 — Eridania 442 — Marconi 933 — Colonieve Meridionali 72 — Libera Trocchia 490 — Ferm Meridionale 210.

Cambi: Francia 127,25 — Londra 101,40 — New York 21,92,5 — Germania 0,02 — Praga 66,25.

BORSA DEI CONSOLIDATI

Roma, 20. — Rendita Italiana 3,50 % 79,40 Consolidato 5 % 88,20.

BORSE DI CAMBI

Francia 127,15 — Londra 101,50 — Svizzera 389,50 — Spagna 278,50 — New York 21,96 — Vienna 0,03,75 — Berlino 0,01,9 — Praga 66,21 — Belgio 117 — Argentina carta 7,82,5 oro 17,80 — Olanda 8,63 — Romania 11,25 — Oro 483,75.

BORSE ESTERE

Parigi, 20 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 56,85 — Id. 3 % amm. antico 69,80 — Id. 3,50 % amm. nuova 80 — Prestito francese 5 % 1918, 75,20 — Id. 4 % 1917, 68,50 — Id. id. 1918, 71,30 — Id. Rd. 1920, 87,05 — Id. id. 1920, 86,20 — Turchino 255 — Rendita Argentina 1909, 72 — Id. Brasile 4 % 1889 — Id. cubana 6 % unificato 98,80 — Id. italiana 3,50 % 57,60 — Id. portoghese nuova 26,50 — Id. russa 5 % 1891, 10,50 — Id. 5 % 1906, 15,50 — Id. 4,50 % 1909, 13,50 — Id. turca 20,00 — Banca di Francia 6710 — Banca di Parigi 1454 — Credito Fonciario 1205 — Credit Lyonnais 1040 — Banca Ottomana 692 — Banca Commerciale Italiana 606 — Metropolitain 360 — Aziani Suez 3805 — Thomson 954 — Obbig. lombarde antiche 198 — Rio Tinto 1764 — Sosnowice 1020 — Brandt 5 % 1000, 209,25 — Id. rescision 128 — Chartered 47,50 — Ferrovie straniere 120 — De Beers 1057 — Ferriere Deep 92 — Gold Fields 72,25 — Randfontein 74 — Rand Mines 300,50 — Geduld 256.

Cambi: Cheque su Londra 74,17,5 — Cambio su Italia 72 — Su New York 16,05,5 — Su Svizzera 386,25 — Su Spagna 258,50 — Su Belgio 85,90 — Su Olanda 629,25 — Su Berlino 0,01,25 — Su Bucarest 8,12.

Londra, 20. — Nuovo prestito francese 5 % 80 — Prestito francese 4 % 69,50 — Id. id. non liberato 57,75 — Nuovi Consolidati 56 3/4 — Ribassi unificato 70,50 — Rendita spagnuola ext. nuova 71,50 — Id. italiana 3,50 % 57,50 — Id. giapponese 4 % 74 — Id. turco unificato 25,50 — Uruguay 3,50 % 56 — Venezuela 61,50 — Marconi 0,15 — Argento in verghe 31,75 — Cheque su Italia 100,62 — Cambio su Italia 101,09 — Su Parigi 70,31,5 — Su New York 4,09,25 — Su Argentina 40 — Su Brasile 25,69 — Su Berlino 0,00,50 — Su Atene 1,25 — Su Romania 265 — Su Spagna 31 1/8 — Su Belgio 80,06,5 — Su Praga 154,06.

Ginevra, 20. — Cambio su Italia 26,26,5 — Su Berlino 0,00,15 — Su V